

DOMENICA DELLA

COLLABORAZIONE delle CLASSI PRODUTTRICI

Nell'Udienza cui accenniamo in terza pagina il Santo Padre ha rivolto ai datori di lavoro e lavoratori convenuti a rendergli omaggio, le seguenti parole di orientamento:

La vostra presenza, diletti figli, Ci torna particolarmente gradita, non solo perchè Ci manifesta la vostra filiale devozione, ma anche per il significato morale e sociale che assume il vostro incontro fraterno, il quale tende a conseguire proficue intese fra le due forze produttrici, i datori di lavoro e i prestatori di opera, per il miglior incremento della prosperità nazionale e del progresso civile.

Una erronea dottrina afferma che voi, rappresentanti del lavoro, e voi, possessori del capitale, siete quasi per legge di natura destinati a combattervi reciprocamente in aspra e implacabile lotta, e che la pacificazione industriale non potrebbe raggiungersi se non a questo prezzo.

Però voi intuite, senza bisogno di troppo sottili ragionamenti, che la pacificazione sociale, se vuol essere razionale ed umana, non può ottenersi con la rimozione pura e semplice di uno degli elementi in contrasto, poichè in tal caso verrebbe ad estinguersi quella pace operosa, che dà vita e vigore alla economia pubblica e privata.

E nemmeno con la organizzazione collettivistica, che ne seguirebbe, si può pensare che sarebbe realmente rimosso il dissidio, perchè, mutati i termini della lotta, il conflitto spento fra il lavoro e il capitale privato si riacenderebbe fra il lavoro e il capitalismo di Stato. Comunque, infatti, venisse dal collettivismo disciplinata la distribuzione del guadagno, o in parti eguali, o in proporzione alle ore di lavoro, o secondo i bisogni dei singoli, non si potrebbe evitare che sorgano contestazioni e dissensi e sulle parti ottenute e sulle condizioni di lavoro e sulla condotta non sempre incensurabile dei dirigenti, e che gravi sulla classe operaia il pericolo di cadere schiava del pubblico potere.

Perciò, ad ottenere la desiderata concordia fra il lavoro e il capitale, si è fatto ricorso all'organizzazione professionale e al sindacato, inteso non come un'arma esclusivamente rivolta ad una guerra difensiva ed offensiva, che provoca reazioni e rappresaglie, non come una fiumana che dilaga e divide, ma come un ponte che unisce.

Noi abbiamo già avuto occasione di esporre come al di sopra della distinzione fra datori e prestatori

di lavoro sta quella più alta unità, che lega fra loro tutti quelli che collaborano alla produzione. Questa unità deve essere il fondamento del futuro ordine sociale. L'organizzazione professionale e il sindacato sono ausilli provvisori, forme transitorie; il loro fine è il collegamento e la solidarietà dei datori e prestatori di lavoro per provvedere insieme al bene comune e ai bisogni della intera comunità.

Tuttavia, diletti figli, se l'organizzazione professionale e il sindacato, né le commissioni miste, né il contratto collettivo, né l'arbitrato, né tutte le prescrizioni della più vigile e progredita legislazione sociale varranno a dare una piena e duratura concordia e a produrre tutti i loro frutti, se una provvida e costante azione non interviene ad infondere un soffio di vita spirituale e morale nella stessa compagine dei rapporti economici.

Oggi, dopo una spaventosa guerra che ha coperto il mondo di stragi e di rovine, negli spiriti più pensosi e avveduti rinasce vivo il bisogno di un ritorno alle tradizioni spirituali di questa cara patria italiana, di cui siete figli operosi, tradizioni che in ogni tempo si sono dimostrate scaturigine perenne di nobili sentimenti, baluardo insostituibile della pace fra gli individui e fra i gruppi o ceti della nazione.

Vediamo quindi con soddisfazione gli sforzi diretti a creare nelle aziende un'atmosfera più pura, elevata ed elevata di spiritualità, affinché gli accorgimenti tecnici non risultino inefficaci, né tanto meno si tramutino in strumenti di agitazioni e di contese. Benediciamo perciò con effusione di cuore l'opera dei Cappellani del lavoro, i quali nelle fabbriche, al di sopra di ogni partito e alieni da qualsiasi interesse materiale, portano con Dio la luce di verità e la fiamma di amore che affratella gli animi. Salutiamo nella crescente schiera di quei lavoratori, che ogni anno temprano lo spirito nel raccoglimento e nella preghiera, il lievito fermentatore della classe operaia. E con paterna sollecitudine ricordiamo ai datori di lavoro il dovere di assistenza e di apostolato a tutti comune, ma per essi più imperioso verso le loro maestranze.

Augurando che questa benefica trasformazione si avveri nelle industrie a cui voi presiedete o nelle quali prestate l'opera vostra, con particolare affetto impartiamo a voi tutti e a quanti voi rappresentate, alle vostre famiglie, e a tutte le persone che portate nel cuore, la Nostra Apostolica Benedizione.

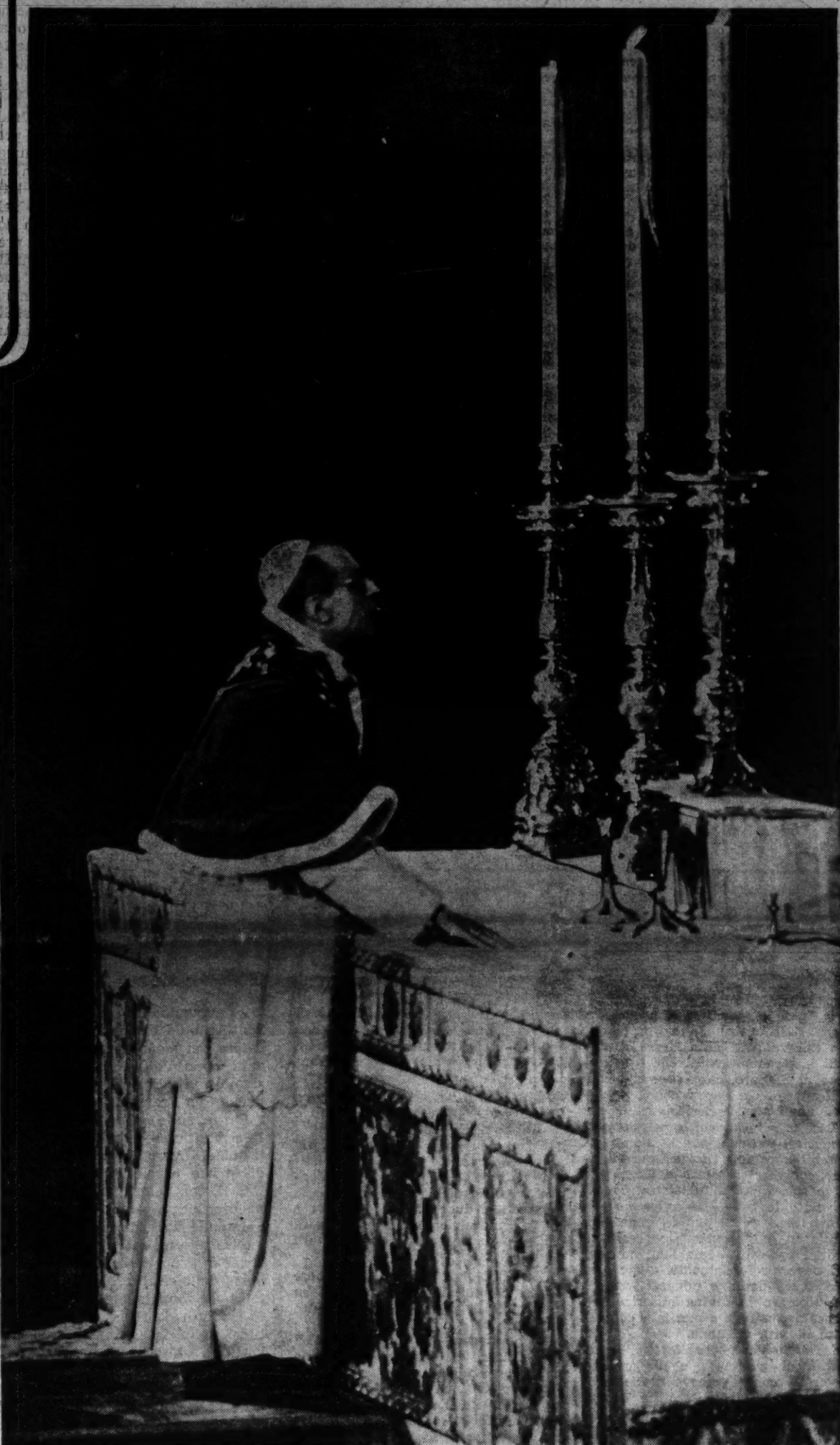
CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 3 FEBBRAIO 1946

ANNO XIII - N. 5 (612)

ABBONAMENTI: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - C. C. P. N. 1-10751 - TELEFONO VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POST. 96-B - ROMA

UN NUMERO SEPARATO L. 5 - ARRETRATO L. 8



NELL'ILLUSTRAZIONE: Il Santo Padre parla alla immensa folla di migliaia di bambini assistiti dall'U.N.R.R.A. e raccolti nella Basilica di S. Pietro al mattino del sabato 26 gennaio. Della imponente manifestazione daremo nel prossimo numero una foto-cronaca, insieme al testo dell'augusto Discorso.

Mezzo milione di africani convertiti

Durante gli anni di guerra dal 1939 al '45 nelle Missioni africane dei Padri Bianchi si sono verificate 457.242 conversioni. In detti territori affluirono pure in quegli anni 112 nuovi missionari per sostituire i morti, mentre una decina partirono come cappellani militari con le truppe indigene mobilitate.

DOMENICA IV DOPO L'EPIFANIA

... porta Gesù

Essendo salito Gesù nella barca, lo seguirono i suoi discepoli; ed ecco una grande tempesta si levò nel mare, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, i suoi discepoli lo svegliarono dicendo: Signore, salvaci: siamo perduti. E Gesù disse loro: Perché temete, gente di poca fede? Allora, alzatosi, comandò ai venti e al mare, e successe grande bonaccia. Onde le persone restarono ammirate, dicendo: Chi è questo, al quale ubbidiscono i venti e il mare?

(Dal Vangelo di S. Matteo: VIII, 23-27)

Gesù è nel sonno. Sobbalzata dalla tempesta la navicella, che lo conduce insieme con gli apostoli da una riva all'altra del lago di Genezareth, è coperta dalle onde. Gesù è nel sonno. Non è morte il sonno. E Gesù è Gesù.

Certo: nell'oscurità notturna, tra l'imperversare furioso dei venti e del mare, con l'acqua a bordo, impossibile è la rotta, non vale manovra, né remo, né timone. Ma la navicella non affonda: porta Gesù.

Divino ospite: passeggero divino; per cui l'acqua, i venti, la materia lignea dello scafo apparvero e sono: egli è alla natura e alle sue gesta ragione, volontà, legge. Consistenze evidenti, queste, nell'esistenza divina, precedente a sua volta per eternità al creato, e in esso intima costitutiva signoria. Onde, se il naufragio è imminente che minaccia, e non avviene, ben altra, sull'attimo, è l'anima della realtà: è presenza di Gesù.

Di contro: gli apostoli. Umanità eletta; ma grezzi tuttora per le scorie che gravano tra la colpa originale e la Redenzione, e non ancora ammessi alle trasformatrici effusioni dello Spirito Santo. La loro anima ha sprazzi contingenti, non aperta visione, meno che meno intellettuale e spirituale possesso, dell'onnipotenza divina, ospite presente. Né essi valgono ad ascendere al vero che l'umanità vivente del Figlio di Dio e il sonno che la fascia non tolgono, e neppure impediscono, il governo divino, che ama, è vigile e provvede anche e sempre sul pericolo che incombe. Tali, e non diversi, essi naturalmente disperano di sé, perché si credono e si dicono perduti. Non resta che destare Gesù e gridargli a salvezza.

Il Calvario, presto, fu altare; ed assunse ed assume il permanente sacrificio eucaristico istituito nel Cenacolo. E dal Cenacolo, varata e lanciata dallo Spirito Santo, salpò, si vide, visibile e novella nella Chiesa, la nave già prefigurata salva ed intatta da quell'antica tempesta. La sua prora taglia l'onda dei secoli, e tende e conduce verso l'eterno, al suo autore, Iddio. La tempesta ricorre come suo ambiente: persecuzioni, eresia, avverso prepotere politico, scisma, guerre, forsennato pensiero, scienza boriosa, voracità armate e avidità senza confine. Tuttavia non vi è stata tempesta che non abbia anzi reso più temprata la chiglia.

Creatura fragile, ma singolarmente sovrumana per custodire e tutelare la fede, il Vicario di Gesù è tutt'uno con la nave, la Chiesa, universale famiglia dei fedeli, corpo mistico di Gesù. La sua virtù di governo, ove la divina promessa presenza tanto più rifugge quanto più dura è la prova, tanto più rivela il divino potere che rinnova il prodigio antico. Per suo potere, per la sua parola e per la sua azione la carità si esprime più feconda; su gli orrori brutali emerge più generoso lo slancio verso ogni forma di bene; al di là dei bassi istinti l'immortale voce della coscienza, pungente suono della voce di Dio, richiama alle intese fraterne e agli onesti commerci, ispira aurore di benefici ricostruttivi, apre i divini cieli dell'amore, del lavoro, del vero, della giustizia, della santità, della pace.

Così dai giorni di Pietro a questi, ardui ed immani, di Pio XII. Perché la nave, che aduna la Chiesa con il Vicario di Gesù, porta Gesù.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 3 FEBBRAIO - IV dopo l'Epifania - Per bene intendere, non è possibile separare la preghiera liturgica di questa domenica dal Vangelo della Messa. L'unità di ispirazione e di redazione avvince al Signore, che salva la barca e gli apostoli, la Chiesa e noi, imploranti dagli attuali pericoli salvezza: O Dio, tu sai che noi, posti tra così minacciosi pericoli, non possiamo sostenerci a cagione dell'umana fragilità: concedici salvezza dell'anima e del corpo, affinché vinciamo con il tuo aiuto le pene che soffriamo per i nostri peccati. Si può dire che ogni parola in questa mirabile preghiera traduce oggettivamente l'umana condizione e, profondamente, quale oggi essa è, tra danni e minacce, da cui può liberare la divina misericordia, invocata con fede e meritata con dignità di vita cristiana.

S. Biagio Vescovo e Martire. - La santità di penitenza e di governo pastorale, come Vescovo di Sebaste, nell'Armenia, gli valsero da Dio il dono dei miracoli, che egli generosamente intercedeva per le guarigioni. Protettore nelle infermità della gola, il suo culto è universalmente esteso e con manifestazioni di solennità locale vivamente sentita dal popolo. In questo giorno si pratica la benedizione della gola; e la preghiera nella Messa, celebrando la solennità del Santo, ne domanda la protezione.

LUNEDÌ 4 - S. Andrea Corsini Vescovo e Confessore - Dalla mondanità della sua prima giovinezza dissipata si convertì totalmente a Dio, ed elesse la disciplina del Carmelo, fedele sempre ad austerità e a carità nel soccorrere e nel convertire. Vescovo di Fiesole; fiorì nel sec. XIV. La preghiera è un gioiello: esalta Iddio che sempre suscita nella Chiesa novelli esempi di virtù, e implora che noi seguiamo le vestigia del Santo, per conseguirne anche gli eterni premi.

MARTEDÌ 5 - S. Agata Vergine e Martire - Il suo nome nel Canone della Messa e nel Calendario di Cartagine attesta l'alta antichità del culto che le è prestato. Martire nel III sec. a Catania, la santa fanciulla splende

nella gloria tersissima a cui il Cristianesimo sublima la verginità. Il martirio cristiano è vittoria: così, incisivamente, sentenza la odierna preghiera, che domanda ascensioni a Dio dagli esempi della fortissima fanciulla.

MERCOLEDÌ 6 - S. Tito Vescovo Confessore - Discepolo prediletto e compagno di S. Paolo nelle cure apostoliche; modello di Vescovo fin dalla prima esplicazione del pastorale istituto nella Chiesa nascente. Dall'antico esercizio delle virtù cristiane la preghiera deduce oggi la domanda a Dio che noi viviamo di giustizia e di pietà in questo secolo, per meritare di giungere alla patria celeste.

GIOVEDÌ 7 - S. Romualdo Abate - Cento anni di virtù penitenti su centoventi di vita, esaltano il santo fondatore dei Camaldolesi come eroe della penitenza. Tra il sec. X e l'XI egli istituisce e sviluppa il suo ordine quale ramo vigoroso del grande albero benedettino: angelo delle foreste di Camaldoli, e insignito da Dio del dono dei miracoli e della profezia. La Chiesa prega che l'intercessione del Santo ci aiuti; e, mediante il suo patrocinio, otteniamo quanto a noi non è possibile mediante il merito.

VENERDÌ 8 - S. Giovanni di Mata, Confessore - Fondatore, insieme con S. Felice di Valois, nel sec. XII, dell'Ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi: fervido, operoso esempio dell'inflessibile vita della carità nella Chiesa. Si prega oggi che, per il suffragio dei meriti del Santo, siamo liberati con divino aiuto dalla schiavitù dell'anima e del corpo.

SABATO 9 - S. Cirillo Vescovo di Alessandria, Confessore e Dottore della Chiesa - Strenuo e vittorioso difensore della Divina Maternità di Maria, contro Nestorio, solennemente definita, nel 431, nel Concilio di Efeso presieduto con ferma energia dal Santo Vescovo. La preghiera celebra oggi questa storica gloria: e invoca che, per intercessione del Santo, credendo noi la Vergine vera Madre di Dio, siamo salvati mediante la sua materna protezione.

Pietro Valdo è notissimo quale fondatore della frazione, dapprima dissidente e poi eretica, di quei Valdesi i quali, da secoli ormai, vivono in tre Valli del Piemonte e costituiscono il nucleo principale della dissidenza religiosa italiana, circa un ventiquattromila Valdesi — tanti la statistica ne diede nel 1933 — di cui la sesta parte trovatisi nel Distretto Rio-Platense (America del Sud) e gli altri nel Distretto di Pinerolo, oltre un pizzico qua e là per l'Italia.

Tuttavia di questo Pietro Valdo (1140-1217 c.) ben poco si sa di preciso quanto al suo nome, al luogo di sua nascita ed a quello della sua morte. Quanto al nome, i testi latini coevi lo chiamano Valdo, Valdesio, Valduno e Valdense. In documenti del sec. XIV si trova prefisso a uno di questi nomi, quello di Pietro, forse affibbiatogli da' suoi seguaci, ambiziosi d'esaltare in lui il restauratore della vita apostolica... Quanto alla sua patria, qualcuno la ricerca nel Piemonte, altri nel Cantone svizzero di Vaud, ed altri in Francia. Nulla, poi, si conosce di preciso circa la fine di questo Valdo.

E allora? Le fonti ci riferiscono di lui elementi positivi che lo pongono in stretto contatto con la Chiesa Cattolica del suo tempo. Mercante di professione e residente a Lione, egli s'era arricchito a dismisura praticando — così la Cronaca di Laon — usura e strozzinaggio. Tra il 1173-78, s'è verificata la sua conversione, motivata dalla viva impressione prodotta in Valdo dalla morte, repentina ed in sua presenza, d'un suo conoscente e poi — una domenica del 1173 — dalla declamazione versificata fatta da un giullare della vita di Sant'Alessio, l'asceta romano che ha anticipato San Giuseppe Labre: « Signori e Dame, ascoltate un sermone — d'un santissimo uomo che Alessio ha nome »...

Dal giullare, Valdo passò ad un Canonico e da lui seppe che c'era una via più perfetta che l'avrebbe portato al cielo:

« Eccola, gli disse quell'Ecclesiastico, l'ha tracciata Gesù: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e donalo ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo: poi vieni e seguimi! » (Matteo, XIX, 20).

Quelle stesse parole, nell'anno 271, avevano fatto un santo di Sant'Antonio d'Alessandria, il fondatore del monacismo, e trentasei anni dopo Valdo, nel 1209, porteranno a vita di perfezione cristiana anche San Francesco d'Assisi.

Parve, sulle prime, che altrettanto si verificasse per il nostro Valdo il quale, invero, lì per lì fece tesoro di queste parole divine. Cominciò infatti, con l'assegnare alla propria moglie larga parte dei suoi beni immobili: terre, boschi, prati, case, molini e forni. Altra larga assegnazione di bene Valdo passò alla Badessa della celebre Abbazia di Fontevault, fondata nel 1100 dal Beato Roberto d'Arbrissel, Madre Matilde, figlia del Conte d'Angiò, nell'atto di affidarle l'educazione cristiana delle sue figliuole dalle quali si veniva pure distaccando.

Dell'altra moneta liquida che egli teneva fece elemosine, dispensandola tre volte la settimana — dalla Pentecoste fino alla festa di San Pietro in Vincoli — ai poveri a lui ricorrenti a cui distribuiva pane e carne. Ciò durò fino al 1177 quando Valdo fece rinuncia totale d'ogni suo bene promettendo a Dio di non possedere più nulla, né di preoccuparsi dell'indomani e di non più mentire né giurare ma solo d'osservare alla lettera tutti i precetti della cristiana perfezione. Sublime! Valdo — fino a questo momento — anticipa la consacrazione che, tra poco, renderà sublime Francesco d'Assisi.

Però, ben presto, la scena si trasformò.

Che accadde mai? Un largo seguito di poverelli, da lui beneficiati, presto seguirono Valdo e, per lo spirito di povertà che animava questa comitiva, il popolo li chiamò « Poveri di Lione », oppure « Leonisti ». Valdo credette di potere, con questi rozzi elementi

Le avanguardie dell'Anticristo

PIETRO VALDO

«Dapprima convertito e poi ribelle»

13

raccoglietti, procedere alla evangelizzazione del mondo in base al monito lanciato dal Signore agli Apostoli da Lui eletti: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Matteo XXVIII, 19-20).

Qui s'inizia per lui anche la caduta nello scisma poiché — è evidente — nessuno l'aveva inviato a predicarlo, né il Vescovo di Lione, né il Papa di Roma. In tutta urgenza, egli s'affrettò di provvedersi — ignaro com'era del latino — d'una traduzione della Bibbia ed all'uopo, sborsando denaro, incaricò un sacerdote, tale Stefano della città di Anse, a tradurgli dal latino in lingua romanza — un dialetto francese — alcuni libri della Bibbia, libri che un altro chierico — tal Bernardo Ydros, abile copista — per lui ricopiava. Avuto il Libro, se ne fece l'interprete. Per tal modo s'iniziò quella « missione » che, fino allora, l'Autorità ecclesiastica solo accordava a chi avesse ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Né poteva la Chiesa mutare la propria millenaria e sapiente norma. Quelli erano tempi in cui la polemica anticlericale si rivestiva di sottigliezze e di cavilli e l'eresia divampava con Catari, Albigesi, Paterini, Arnaldisti, Speronisti, ed altri ancora.

Perciò l'Autorità ecclesiastica ha allora creduto opportuno introdurre alcune restrizioni a quella distribuzione di traduzioni dialettali della Scrittura ed alla conseguente interpretazione orale fattane da Valdo e da altri esaltati ed impreparatissimi suoi seguaci i quali se ne facevano banditori. Il che non vuole affatto dire che la Chiesa allora, proibisse la Bibbia, solo essa ha emanato per le circostanze del momento delle ordinanze locali proibitive ai laici la sua diffusione a mezzo di versioni non autorizzate nelle lingue parlate.

Sorsero, per tal modo, i primi dissensi tra Valdo e Valdesi e la

predetta autorità ecclesiastica. L'Arcivescovo di Lione, Mons. Guichard — lo stesso che tanto di buon occhio aveva visto la conversione di Valdo alla povertà ed alla penitenza — s'oppose ora recisamente a queste sue velleità d'apostolato di dubbia lega. Citatolo davanti a sé, ammonì lui e soci a desistere, pena la scomunica. Inutile: quel novellino s'irrigidì caparbiamente e, contro alla proibizione arcivescovile, s'appellò ad Alessandro III. Nel 1179 era stato pertanto convocato a Roma il Concilio Laterano e Valdo vi si recò con qualche seguace e a prova vi recò un Salterio con commento e chiese facoltà di predicare. Roma riconfermò il diniego e fu allora che la sua latente ribellione esplose audace. In un incolto ed intempestivo pronunciamento replicò: « Occorre ubbidire piuttosto a Dio che non agli uomini ». Per lui il Pontefice ed il Concilio erano « degli uomini »...

Valdo ed i Valdesi espulsi da Lione si rifugiarono, allora, nelle regioni vicine e alcuni di essi giunsero nelle Valli Alpine vicino a Pinerolo, nel Piemonte, dove posero radici. Nel 1183, con altri, anche i Valdesi furono condannati dal Concilio di Verona. Per tal modo, tra una persecuzione e l'altra, essi tennero duro in disobbedienza finché, nel Sinodo di Cianforan (1532), rompendo ogni superstite legame con la Chiesa Cattolica, essi si dettero anima e corpo in braccio alla Riforma protestante e si schierarono con Calvino.

Da dissidenti eransi trasformati in eretici che la Francia, liberandose, ha regalato all'Italia e, a tutto compenso, il Protestantismo ha posto Valdo sul basamento del monumento eretico a Wittenberg, alzato a Lutero, col dubbio onore di esaltare in lui uno dei cosiddetti suoi precursori, il Valdismo ritenuto la « Chiesa madre della Riforma ».

PIERO CHIMINELLI



Il Messalino Romano per i fedeli. A cura del P. D. Placido Tommaso Lugano, O. B. S. Abate di S. Maria Nona di Roma. Ital.-latino, formato cm. 9,5x14,7; pagine (91)-1280. Libreria Vaticana 1946. Rilegato in tela, taglio rosso. L. 600.

(u. p.) - Da parecchio tempo, cercare nella libreria un Messalino quotidiano per i fedeli era divenuta un'impresa ardua. Si trattava, oltre tutto, di un'iniziativa tipografica tanto complessa, nelle attuali ristrettezze, da far perdere il coraggio alle Case Editrici. L'arrivo di questo nuovo Messalino negli scaffali delle librerie è quindi un avvenimento, tanto più importante e gradito per le caratteristiche di praticità che il Rev.mo Autore e la Libreria Editrice hanno voluto dargli, insieme ad una dignitosa ed elegante veste.

Segnaliamo, fra le altre, il commento (tratto dal Vangelo, dai S. Padri e da insigni autori) che alla fine di ogni testo liturgico delinea brevemente al lettore il significato del rito quasi per fargliene raccogliere — al termine — il frutto; la traduzione italiana del testo (da notare che per le parti mobili tratte dai Salmi si è seguita la nuova lezione italiana pubblicata recentemente per ordine di Sua Santità Pio XII); l'inserimento dell'elogio di ogni Santo, tratto dal Martirologio romano; infine, novità particolarmente apprezzabile, le Messe proprie dei Fondatori di Ordini Religiosi per utilità dei terziari dei singoli Ordini (Benedettini, Francescani, Domenicani, ecc.).

Ad apertura del Messalino circa cento pagine introduttive formano da sé sole un prezioso manuale di preghiera e di istruzioni liturgiche.

SALVAGUARDIAMO LA NOSTRA SALUTE

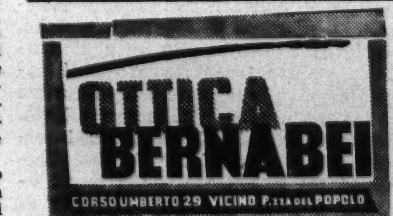
è il titolo di un opuscolo che vi sarà inviato gratuitamente facendone richiesta alla

Profarma - V. S. Marino, 54 - Roma

Per recuperare forza e salute è particolarmente adatto l'uso della « PANFUSINA » - ricostituente energetico fosfo-nucleinico

Negli esaurimenti, nelle convalescenze, negli stati di debolezza fisica e intellettuale, una cura di « PANFUSINA » vi aiuterà a ricondurre il vostro organismo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere

La « PANFUSINA » si vende nelle Farmacie a L. 93,80 la scatola di 60 dischetti.



SCONTI SPECIALI per Istituti e Comunità Religiose

DOTT. **Alfredo STROM**
Guarigione senza operazione delle **VELE VARICOSE** e di ogni altra specie di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA
Grandioso assortimento - NAPOLI, Pizzofalcone 2 - Telefono 51670

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA



APOLLO
S E D E

UDIENZE

La settimana vaticana registra fra le altre le seguenti udienze del Santo Padre:

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO: i Senatori degli Stati Uniti d'America On. James M. Tunnel (Maryland) e l'On. William F. Knowland (California) i quali fanno parte del Comitato Speciale del Senato per lo studio del programma della Difesa Nazionale;

— I membri della Missione Commerciale francese in Italia;

— la Presidenza e i Delegati regionali della Pontificia Commissione di Assistenza, con il Presidente Illustrissimo e Rev. Mons. Baldelli;

— un gruppo di 100 delegati della Associazione Nazionale dei danneggiati di guerra con il Presidente dottor Ugo Colella.

GIOVEDÌ 25 GENNAIO: un folto gruppo di rappresentanti di datori di lavoro e di lavoratori e impiegati delle Aziende Elettriche di tutta Italia, accompagnati dal Consigliere Naz. Luigi Morelli;

— 150 militari italiani reduci dai campi di prigionia del Kenia, Egitto, Marocco, India.

VENERDÌ 26 GENNAIO: il dottor Rodolfo Vicentini, Cons. Naz. con un gruppo di personalità della città e provincia di Bergamo.

— gli allievi della Scuola ufficiali di Cavalleria dell'Esercito Polacco.

INDULTO CIRCA L'ASTINENZA ED IL DIGIUNO

Attese le persistenti condizioni generali di questo travagliato dopoguerra, la Santità di Nostro Signore Pio PP. XII, felicemente regnante, si è benignamente degnata di prorogare alle stesse condizioni «donec aliter provideatur» l'indulto già concesso il 19 dicembre 1941 circa la legge dell'astinenza e del digiuno ecclesiastico (Acta Apostolicae Sedis, vol. XXXIII, p. 516).

Pertanto tutti gli Ordinari dei luoghi, di qualsiasi rito, potranno concedere, secondo il loro prudente giudizio, per il territorio di loro giurisdizione, generale dispensa dalla legge dell'astinenza e del digiuno ecclesiastico, anche in favore dei Religiosi e delle Religiose anche esenti.

Da tale dispensa sono però eccettuati, per i fedeli di rito latino, il Mercoledì delle Ceneri ed il Venerdì Santo: per i fedeli di altro rito, due giorni da indicarsi dai rispettivi Ordinari.

PROVVISTA DI CHIESE

La Santità di Nostro Signore si degnò benignamente di preannunciare nel Concistoro del 18 febbraio prossimo venturo:

alla Chiesa Cattedrale di Reggio Emilia Sua Eccellenza Rev. Mons. Beniamino Socchi, trasferendolo dalla Chiesa Cattedrale di Cosenza;

alla Chiesa Cattedrale di Anagni il Rev. Padre Giovanni Battista Piasentini, Procuratore Generale della Congregazione dei Sacerdoti delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis);

alla Chiesa Cattedrale di Aosta il Rev. Padre Maturino Blanchet, degli Oblati di Maria Immacolata.

UNA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA REVISIONE DELLO STATUTO GENERALE DELL'A. C. I.

L'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana comunica che l'Em.mo Signor Cardinale Luigi Lavitrano, in seguito alla sua nomina a Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, ha fatto presente al Santo Padre il desiderio d'essere esonerato dalle funzioni di Presidente della Commissione Cardinalizia per l'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana. Sua Santità si è degnata di annuire alla sua preghiera, conservandogli tuttavia l'incarico della medesima alta direzione finché non sia altrimenti provveduto a dare nuovi ordinamenti agli organi centrali dell'Azione Cattolica Italiana.

In pari tempo il Santo Padre ha dato opportune disposizioni per la nomina d'una speciale Commissione Episcopale, presieduta da Sua Eminenza Rev. Mons. il Signor Cardinale Adeodato G. Piazza, Patriarca di Venezia, e composta dagli Ecc.mi Mon-

signori Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, Antonio Lanza, Arcivescovo di Reggio Calabria, Evasio Colli, Vescovo di Parma, Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, Gilla Gremigni, Vescovo di Teramo e Giuseppe Siri, Vescovo titolare di Livadi e Ausiliare di Genova, col mandato di studiare la revisione dello Statuto Generale dell'Azione Cattolica Italiana ed i rapporti di questa organizzazione con gli altri organismi e movimenti di apostolato,

e particolarmente quelli sorti nel campo dell'attività sociale.

A Segretario della Commissione è stato nominato l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giovanni Urbani, Prelato Domestico di Sua Santità, e Delegato Patriarcale per l'Azione Cattolica a Venezia. La Commissione anzidetta si riunirà quanto prima per assolvere l'incarico affidatole e sottoporre poi al più presto all'approvazione della Santa Sede le sue elaborate proposte.



Bambine italiane che ritornano in Libia presso le loro famiglie, si avviano al Vaticano per l'Udienza Pontificia (Foto Giordani)

SGUARDO D'INSIEME

Le rivalità politiche fra le grandi Potenze vittoriose, affiorate in seno all'Assemblea plenaria delle Nazioni Unite durante la fase procedurale che ha occupato la prima settimana dei lavori londinesi, sono esplose rumorosamente in un urto veramente politico. Inghilterra e Unione Sovietica si sono scontrate in un aperto e violento dissidio. Gli Stati Uniti hanno tentato, senza fortuna, la mediazione. Pomo di discordia: la questione persiana. I delegati di Teheran l'hanno portata davanti al Consiglio di sicurezza. Quelli di Mosca si sono opposti e, quando hanno constatato l'inefficienza della loro opposizione, sono passati alla controffensiva. Convinti che i fili della manovra antisovietica fossero nelle mani dei governi di Londra e di Washington, hanno sollevato un atto d'accusa contro l'Inghilterra, attribuendo alla presenza di truppe britanniche la sommossa monarchica in Grecia e la repressione della riscossa nazionalista in Indonesia.

Il Ministro inglese degli Esteri Bevin ha accettato la sfida. La discussione al Comitato generale è stata burrascosa. Il Primo Ministro australiano è arrivato a battere i pugni sul tavolo. Bevin ha gridato di essere «nauseato e stanco» delle accuse sovietiche e si è detto risoluto ad affrontare un dibattito esauriente davanti al Consiglio di sicurezza. A questo punto è accaduto un fatto nuovo. A Teheran il Primo Ministro rassegnava le dimissioni e il successore si affrettava a dichiarare ch'era pronto a trattative dirette con Mosca. Bevin non intende, per questo, sfuggire alla discussione chiesta dall'Unione Sovietica e dal suo satellite l'Ucraina sugli avvenimenti di Grecia e d'Indonesia. E' sicuro del fatto suo. La Grecia desidera la permanenza delle truppe inglesi nel suo territorio ed è riconoscente alla Gran Bretagna, che, con un prestito di dieci milioni di sterline senza interesse, le ha consentito di stabilizzare la dracma. La Olanda, a sua volta, invoca la presenza degli anglo-indiani a Giava e lo stesso governo nazionalista indonesiano non ha sollevato obiezioni contro questa presenza, dalla quale spera un intervento arbitrario. Il sovietico Vishinsky sarebbe ormai favorevole a un colpo di spugna. Stettinius, che sostituisce il Segretario di Stato Byrnes tornato a Washington, impegna la sua consumata abilità ed esperienza per conciliare gli antago-

nisti Bevin e Vishinsky e avviare questa prima sessione dell'UNO ad una chiusura pacifica, che si vorrebbe celebrare non oltre il 7 febbraio. Si spera che l'attimo, modesto, ma apprezzabile, dell'Assemblea di Londra, non sia compromesso da una rottura. Questo attivo è costituito soprattutto dal voto unanime sulla Commissione di controllo per l'energia atomica. E' un attivo notevole se si tiene conto che l'UNO è ancora ai primi passi. Lo sforzo compiuto richiede ora un periodo di riposo. Le questioni più grosse attendono l'UNO alla seconda sessione che si terrà a Washington in Aprile. E sarà la prova del fuoco.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Il Presidente del Consiglio conclude il dibattito alla Consulta sulla politica estera del governo rispondendo agli oratori e fa così il punto della nostra situazione internazionale. Rileva che le sue apprensioni sul comunicato di Mosca furono causate da un colloquio del nostro ambasciatore al Cremlino. Riconosce che l'atteggiamento sovietico è dovuto alla missione di protettrice delle genti slave che la Russia si attribuisce. Alle critiche circa il trattato con la Spagna replica che gli interessi economici non devono essere compromessi da pregiudiziali politiche. La Francia, del resto, ci ha preceduti con un accordo commerciale col Governo di Madrid. L'Italia conferma il proposito di trattative dirette con la Jugoslavia ed è dolente dell'intransigenza ostile del Governo di Belgrado. Le rivendicazioni italiane non potrebbero essere più concilianti, limitandosi alla linea Wilson e ad uno statuto speciale per gli italiani di Fiume e di Zara. Il confine del Brennero non deve essere in discussione. Con la Francia, dopo la nostra rinuncia ad ogni aspirazione alla Tunisia, un'intesa è augurabile e si presenta relativamente facile. Abbandonata ogni pretesa sul Dodecaneso, la Grecia non ha motivi per negarci opportune garanzie a favore degli italiani di Rodi. La nostra esuberanza demografica è un titolo positivo perché ci sia affidata l'amministrazione delle colonie dell'Africa.

Il Ministro del Tesoro traccia un quadro impressionante della crisi finanziaria. Annuncia imminente un accordo con gli Alleati per il quale il controllo dell'emissione delle Am-

lire passerebbe al Governo e per esso alla Banca d'Italia e rivela il proposito di lanciare tra qualche mese un prestito nazionale. Si dichiara contrario al cambio della moneta. La preparazione di un grande prestito è confermata dal Ministro delle Finanze.

La Consulta si aggiorna all'11 febbraio.

Il Comandante delle truppe americane dislocate nel Mediterraneo comunica che i contingenti militari verranno ritirati dall'Italia entro il prossimo luglio, dopo che l'Italia avrà firmato il trattato di pace.

I gravi conflitti provocati in Sicilia dal movimento separatista forniscono il pretesto per una campagna dei giornali di estrema sinistra contro l'Alto Commissario on. Aldisio, che rassegna le dimissioni. L'on. De Gasperi conferma la fiducia del governo nell'opera dell'Alto Commissario e l'on. Aldisio accetta di rimanere al suo posto di responsabilità.

Il Consiglio dei Ministri dà incarico ad un Comitato interministeriale di concretare i provvedimenti a favore dei reduci. Sarà imposta una percentuale di reduci alle aziende private e negli uffici statali, la loro assunzione al posto degli avventizi. Sono stanziati due miliardi per la costruzione di case popolari.

Un grave lutto funesta la nazione. Per l'esplosione di un treno di munizioni un intero quartiere di Torre Annunziata è raso al suolo. I morti sono una trentina; alcune centinaia i feriti e parecchie migliaia i senza tetto.

Il banditismo compie una delle imprese più temerarie. La littorina Palermo-Trapani è fermata dalla banda del brigante Giuliani. I viaggiatori sono depredati di tutti i loro averi.

INGHILTERRA

La visita di Pietro Nenni e del Direttore dell'Avanti! Ignazio Silone a Londra, per invito del Partito Laburista, dà luogo ad una dichiarazione comune, nella quale si conferma la solidarietà dei lavoratori dei due Paesi contro ogni minaccia di neo-fascismo.

La stampa britannica è irritata contro le accuse mosse dalla delegazione sovietica, e in particolare da Vishinsky, alla condotta inglese in Grecia e a Giava. Il dibattito al Consiglio di Sicurezza è considerato come un'ottima occasione per finirlo con una campagna che i circoli britannici considerano un diversivo di Mosca diretto a stornare l'attenzione mondiale dalla Persia, dai Balcani e dalla Polonia.

FRANCIA

La sostituzione di De Gaulle col socialista Gouin, già Presidente dell'Assemblea Costituente, è messa in pericolo dai contrasti fra i tre partiti di maggioranza. Finalmente si raggiunge un compromesso e si può formare un Ministero tripartito. Bidault conserva il Ministero degli Esteri.

Il Governo di Parigi presenta all'Assemblea dell'UNO un memoriale per rivendicare il Moncenisio. Briga e Tenda. La notizia della nomina di una Commissione per lo studio della futura frontiera franco-italiana non è confermata.

I cattolici del M.R.P. mettono come condizione per la loro presenza al governo la fine del monopolio statale sulla scuola.

GERMANIA

I democratici cristiani riportano una netta vittoria sui socialcomunisti alle elezioni amministrative in due distretti della Renania occupati dalle truppe americane.

JUGOSLAVIA

Il Governo di Belgrado presenta una nota all'UNO per l'ammissione della Repubblica d'Albania nell'Organizzazione Mondiale.

GRECIA

Le trattative con l'Inghilterra per un accordo finanziario hanno un esito positivo. Il credito di dieci milioni di sterline senza interesse concesso da Londra permette al Governo di Atene la stabilizzazione della dracma sulle seguenti basi: ventimila dracme per una sterlina e cinquemila per un dollaro. L'Inghilterra libera la Grecia da un debito di circa cinquantamila sterline contratto negli anni 1940 e 1941.

Le forze governative sono impegnate nel domare una rivolta monarchica scoppiata in tutto il Peloponneso, con epicentro nelle città di Calamata e Sparta. La sommossa è organizzata da un'associazione di destra che vuole rimettere sul trono Re Giorgio.

ROMANIA

Dalla convenzione di Mosca, firmata dai tre Ministri degli Esteri (di Russia, Inghilterra e America) sono passate tre settimane e il Governo di Bucarest non mantiene nessuno degli impegni presi con la Commissione alleata. I partiti agrario e liberale non possono ancora pubblicare i due quotidiani (uno nella capitale e uno in provincia) dei quali il Ministero comunista della Propaganda ha promesso a parole l'uscita. Lo stato d'assedio è prolungato per vietare praticamente la libertà di riunione. I detenuti politici non sono ancora messi in libertà. Alcuni capi agrari sono sotto processo alle Corti marziali. La speranza di libere elezioni è oscurata dall'immissione nella gendarmeria di ex prigionieri in Russia che si presumono bolscevizzati.

STATI UNITI

Un colpo di scena avviene negli scioperi che hanno preso all'inizio della settimana una proporzione preoccupante. Il Presidente Truman, valendosi dei pieni poteri concessigli da una legge che scade il 30 giugno, ordina la requisizione e l'esercizio delle industrie della macelleria. Le due organizzazioni sindacali AFL e CIO accettano gli aumenti proposti dal Presidente e ordinano la ripresa del lavoro. Anche nello sciopero dell'industria automobilistica, che dura da oltre due mesi, si viene a un'intesa sulla base della proposta presidenziale. Ad una conferenza stampa Truman non esclude che potrà essere attuata la requisizione anche delle acciaierie.

IL MARCONISTA

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VELE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO, 153

Telefono 34.501

ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigemino

Cure rapide

Dott. ASSENNATO

Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50750

BUONO OMAGGIO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla

LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26

● Chiunque ci spedisce questo BUONO

riceve gratuitamente un campione dei

nostri modelli di alta moda.

● A tutti i committenti di Modes Nouvelles

inviamo un primo magnifico album contenente

130 MODELLI

Spedito da: **Modes Nouvelles**

Contiene i più stupendi modelli - Prezzo L. 185

Abbonamenti e sistema rateale a cominciare da qualsiasi giorno.

Buono da spedire come stampo. Ripetere l'indirizzo sulla busta.

IL CAFFÈ DEGLI AMICI

Parole e fatti

— Conosce, caro dottore, questo foglietto pubblicato dai comunisti romani? E' la lettera di una lavoratrice comunista e cattolica la quale si duole che i cattolici mostrino tanta diffidenza contro la famosa mano tesa dei rossi russi...

— No. Non conosco questo foglietto. Ma ne conosco altri pubblicati in altre provincie. Credo che siano analoghi. Ecco qua. Guarda. Risposta di una madre cattolica alla lettera pastorale del Vescovo di... La lettera è sottoscritta dal nome e cognome di una donna che si qualifica appartenente alla parrocchia di S. Agostino...

— La lavoratrice di Roma si dice parrocchiana di Santo Spirito. Essa, come comunista, protesta contro l'accusa che il comunismo sia ateo e materialista...

— Ma non è un'accusa. E' un fatto. Tutti i maestri del marxismo, da Marx a Trotski, da Engels a Lenin, da Lasalle a Stalin, da Bebel a... Nenni. Tutti, dico, si sono professati atei e materialisti. Tra loro ci possono essere divergenze. Possono chiamarsi socialisti o comunisti, gradualisti o rivoluzionari, ma, quanto a religione sono tutti d'accordo: «La religione è l'oppio dei popoli». Se la lavoratrice comunista di Roma non lo sa, la colpa non è nostra; è della sua ignoranza.

Essa dice candidamente: «Nel nostro partito non è stata mai fatta o detta la minima cosa che possa turbare la nostra fede religiosa». Essa soggiunge che un sacerdote non ha diritto di ritenere che un comunista, per solo fatto che si dice tale, debba essere ateo; «egli non può attribuirsi idee, anzi addirittura teorie filosofiche che noi non abbiamo sentito mai nominare».

— Ed è giusto. Ma nessuno pensa che tutti coloro i quali si dicono comunisti sappiano quello che dicono! Ce ne sono tanti che hanno preso la tessera solo nella intenzione di trovare più facilmente un lavoro o un impiego; tanti che l'hanno presa per... dimenticare la tessera fascista d'altri tempi; tanti che in buona fede hanno creduto di tutelare così gli interessi propri e della propria famiglia. Spetterebbe ai dirigenti del comunismo il dovere di far conoscere a tutti gli aderenti la storia e la dottrina del marxismo. Ma la parola d'ordine, oggi, è un'altra: nascondere accuratamente la dottrina e la storia del comunismo e con questo inganno aumentare le file dei tesserati.

— Le dichiarazioni della parrocchiana di S. Spirito sono, dunque, preziose. Ella dichiara di non aver sentito mai nominare né l'ateismo, né il materialismo, né la lotta contro le religioni, che è un caposaldo della dottrina marxista e leninista.

— La madre cattolica del foglietto di provincia assume un atteggiamento anche più toccante. Il Vescovo ha ammesso i fedeli a stare bene attenti perché il comunismo, per confessione dei suoi maestri, è essenzialmente ateo; ha rilevato che appunto per questa essenziale negazione di Dio la Chiesa lo condanna; ha richiamato i fedeli a guardare bene quello che è, di fatto, il comunismo nei paesi ove è riuscito a raggiungere il potere. Ed ecco che la madre cattolica, scrive, quasi tra lacrime cocenti: «La mia mente non riesce a comprendere il motivo della propaganda ostile della Chiesa contro questo partito (comunista) che fa ogni sforzo per il benessere delle masse operaie e non offende i principi religiosi ma al contrario li rispetta». L'autrice della lettera non è comunista; ma si riferisce al comunismo del marito e dice: «Mio marito è stato sempre comunista ma né a me né ai miei figli ha mai proibito di andare a Messa e alla Dottrina cristiana. Io ero felice sapendo che il partito dove è iscritto mio marito lasciava piena libertà religiosa, adesso la mia coscienza non è più tranquilla. Non capisco perché in mezzo ad uomini buoni e onesti come mio marito non si possa mettere in pratica il Vangelo per farlo imparare e seguire dal popolo dei lavoratori che Gesù ama perché sono poveri ed umili...».

— Qui non si capisce davvero quale sia il filo del ragionamento...

— E' evidente. La madre cattolica deve apparire, come dice il foglietto, una

povera donna del popolo, con poca istruzione ma con molta fede cristiana nel cuore. Essa esprime il suo stupore nell'apprendere che il partito di suo marito è quello stesso che in Russia, in Spagna, nel Messico, nella Jugoslavia ha fatto tutto quello che ha fatto e fa contro Dio e contro la Chiesa. E questa chiarificazione così semplice e così doverosa, questo riconoscimento della verità è considerato come azione ingiuriosa ed illecita. Scrivono gli editori del foglietto, in margine alla lettera: «Monsignor Vescovo ha fatto della politica, e politica non pulita, dal pulpito, in chiesa. Egli ha seminato il dubbio nelle coscienze e la zizzania nel frumento».

— Quindi i struisti gli ignoranti, ammonire i creduli, illuminare gli incoscienti vorrebbe dire gettare il dubbio...

Il Vescovo ha replicato. E per convincere i più tardi o i più ingenui ha fatto appello ai fatti: «Guardiamo i fatti quali si svolgono proprio sotto i nostri occhi e che rivelano il vero volto di questa ideologia (marxista). Sono gli aderenti di essa che inscenano clamorosi funerali civili, anche contro la volontà dei parenti e i sentimenti degli stessi morti, quando erano in vita, com'è avvenuto in alcuni paesi della nostra diocesi; sono essi che non vogliono benedetto il loro matrimonio e vivono quindi quali pubblici concubinari, come si comincia a fare anche nella nostra città; sono essi che fanno propaganda del divorzio, com'è avvenuto in qualche altra nostra parrocchia; sono essi che nei comizi parlano della Chiesa, dei preti e soprattutto del Papa, ed arrivano persino a denigrare l'opera altamente umanitaria e provvidenziale che va svolgendo a favore dei reduci e dei prigionieri, opera che resterà monumento imperituro della sua inesauribile carità; sono essi che insultano i sacerdoti, fino ad arrivare ai fatti di sangue, com'è avvenuto anche recentemente...».

— Questo richiamo ai fatti mi pare molto efficace. Pone il problema nei suoi termini autentici.

— Che sono questi. Nessuno nega che le organizzazioni comuniste facciano l'occhio dolce ai cattolici; che promettano il più scrupoloso rispetto alla libertà della loro coscienza; che giurino di non voler combattere, oggi, la fede cattolica. Tale è il programma e la tattica della mano tesa. Ma è possibile, è lecito credere a tante promesse? Che cosa ci dicono i fatti? I fatti, cui quel Vescovo si riferisce, e che si verificano più o meno in tutta Italia, ci dicono che tra i marxisti si verificano le manifestazioni più frequenti e più significative dello spirito antireligioso. Non sono, forse, le più clamorose. Le più clamorose spettano ai cosiddetti anarchici. Ma le manifestazioni antireligiose dei comunisti svelano un giuoco.

— E' chiaro: svelano i misteri della mano tesa.

— Non solo. Il comunismo, oggi, non è più quello di trenta e quaranta anni fa. Allora, il comunismo poteva essere un semplice sistema di idee: una filosofia della politica, un movimento di forze sociali, una affermazione di interessi di classe. Oggi è altra cosa: è lo strumento della politica di una grande nazione, di una razza potente ed ardita, di uno sterminato impero che dall'Asia all'Europa è, ormai, alle porte d'Italia. Lo sanno a Trieste...

— Ecco la verità vera.

— Ed ecco che non solo nella Russia, ma in tutte le nazioni che a poco a poco stanno scomparendo nel vasto aggruppamento della conquista imperiale, la politica religiosa viene attuata secondo un piano nettamente anticattolico: Estonia, Lituania, Lettonia, Bulgaria, Ungheria, Jugoslavia, Albania, Polonia... In misura diversa, con diverse intonazioni, la direttiva è una sola: combattere la Chiesa Cattolica. E là dove la Chiesa Cattolica non si può combattere perché non c'è, si combattono anche le chiese «ortodosse» nazionali, alle quali si impone di accettare la soggezione alla chiesa russa, quella che è dipendenza e strumento del sovietismo. La mano tesa, dunque, al momento opportuno, si stringe...

— E diventa il pugno totalitario.

(*)

Avvenuta il 10 febbraio 1939 la morte del Santo Padre Pio XI, il Governatore della Città del Vaticano, con sua ordinanza del 18 dello stesso mese, decide la emissione di una serie di francobolli



Emissione 1939

nero con l'indicazione di Sede Vacante e la data in numeri romani.

Con questa serie entra nella filatelia Vaticana un tipo di francobolli sinora ignorati persino dal vecchio Stato Pontificio e ciò, nonostante che, nel campo numismatico, la Sede Vacante avesse sin dal 1870 (Urbano V - Gregorio XI) un posto rilevante con coniazioni bronzee, argentee ed auree. In questi valori ricordo si ha per la prima volta la dizione di Santa Sede, sia pure non completa.

Seguono le emissioni dell'attuale Pontificato comprendenti 52 valori, così suddivisi: n. 42 di posta ordinaria, n. 4 espressi, n. 6 segnatasse.

In data 2 giugno 1939 viene emessa la prima serie del nuovo Pontefice celebrativa dell'incoronazione di Sua Santità Pio XII. Il formato e la policromia dei quattro francobolli che la compongono (verde, rosso, violetto e blu) la rendono esteticamente bella e danno risalto all'atto dell'Incoronazione riprodotto, nei più minuti particolari, dall'abilità del Mezzana il quale è riuscito a rendere quasi perfettamente le sembianze del nuovo Pontefice che, a mani giunte, sta immobile ricevendo la gloria e l'onore del trionfo.

A lato i volti degli assistenti, specie quello del Crocifisso, esprimono la letizia del grande atto che compiono. Ci si presenta nel complesso una vera e propria miniatura nella quale sono ben ritratti i personaggi di eccezione che la compongono. L'11 marzo 1940, si ordina l'emissione di una serie di cinque francobolli in sostituzione di quelli di pari valore della serie del 1939, portanti lo stemma e l'effigie del precedente Papa. Si ha perciò il 12 dello stesso mese l'uscita di questi valori che presentano nel 0,05 (rosso granato) lo stemma dei Pacelli con tiara, chiavi e due rami di ulivo che si intrecciano con i cordoni delle chiavi; e negli altri valori l'effigie con il profilo verso destra (L. 1 e L. 2) e con il profilo verso sinistra (L. 1,25 e L. 2,75).



Emissione 1940

Anche qui il Mezzana è interprete fedele dei lineamenti del nuovo Pastore. Le opere di carità del Sommo Pontefice Pio XII durante la recente guerra, sono state ricordate con tre distinte emissioni che sono conosciute anche con il nome di «Pro Prigionieri».

La prima, del 1. settembre 1942, e la seconda del 14 febbraio 1944, presentano le stesse caratteristiche di formato, di soggetto, di colore, di valore e di dentellatura e si distinguono solo dall'anno che, in numeri romani, si trova inciso alla base dei francobolli.

La prima serie, detta anche Carità I, porta l'anno 1942 e la Carità II, porta l'anno 1943. Della terza emissione ne trattiamo in seguito. Vi è da notare l'animazione del quadro del Rondini che raffigura una folla di persone (vi si scorgono uomini, donne con bambini in braccio, ragazzi, vecchi, soldati e prigionieri) rivolta verso lo sfondo sul quale appare, in alto, il volto di Redentore circondato di aureole. Il motto latino dominante sul lato superiore della vignetta «Flagrante bello misereor super turbam» ben si accorda con i colori seri dei tre francobolli (verde scuro, marrone scuro e blu scuro) che portano i valori di (0,25, 0,80 e 1,25).



Emissione 1944

La storia e l'arte nei francobolli

(Continuaz. del numero)

Nel 1942, ricorrendo il Giubileo Episcopale del regnante Papa viene, tra le varie iniziative sorte per questa celebrazione, proposta la stampa di una serie speciale commemorativa.

E difatti il 16 gennaio 1943 se ne ordina l'emissione ed il 18 dello stesso mese escono i quattro valori della nuova serie raffigurante il soggetto medesimo. Ed ancora qui è il Mezzana che con la sua arte indiscussa ci rende palpitante e vivo il dettaglio della cerimonia della Consacrazione Episcopale di Mons. Eugenio Pacelli avvenuta nella Cappella Sistina il 13 maggio 1917; e, precisamente, durante il canto del Te Deum quando il consacrante, il Pontefice Benedetto XV di v. m., rivestito di tonacella, dalmatica e pianeta, con fanello e sacro pallio, sta in piedi dinanzi alla sedia gestatoria. Il consacrato Mons. Pacelli egli pure, in abiti pontificali, con mitra, guanti, anello e sostenendo il pastorale, siede dinanzi all'altare su cui è aperto il Canone.

La vignetta è davvero perfetta nella



Emissione 1943

La mole di Castel Sant'Angelo sta proprio davanti alla mia finestra bella e solitaria. Di giorno respira e gioisce dalle immense cortine, brucianti al sole, di mattoni, dagli spalti e dalle falconiere orlate di lucente travertino. Di notte si assomma in tenebrosa, solenne, fantastica ombra; a meno che un manto luminoso, di argento velluto, non la trasformi in un castello incantato, tutto inneggiante e rorido di luna: l'astro gli gira intorno percorrendo, con quella faccia ridente i cammini di ronda, le aie riquadrate e tonde dei masti e dei rivellini, saltando i ponti e i fossati e le bastie... L'Angelo, impennato sulla sommità del diadema, cerca lieto, in quello splendore di luce, la via della pace alla sua splendente spada; e l'orologio scocca, rotonde come perle che cadono giù dalle cornici sugli spalti e sui terrapianti, con colpi solenni, le ore.

Di giorno manca il tempo di stare in compagnia del Castello, ma la notte offre la possibilità di interminabili colloqui. Perché il Castello soffre di solitudine, si lamenta di esser solo; mai una figura umana affacciata, durante il giorno, alle finestrelle o alle terrazze; mai, durante la notte, il fioco sbaluginare di un lume che indichi un sentore di vita tra lo spessore delle mura; mai, non v'è nessuno che lo abiti, né un vecchio custode, né un castellano fedele che vada attorno col mazzo delle chiavi a chiudere catenacci, a sorvegliare porte, a tentar botole, a far strider chiavistelli. Mai, dunque, nessuno: un'anima viva che vada di qua e di là, che abbia cura, che ne risvegli i silenzi ininterrotti ed impenetrabili, eh! bisogna immaginarsela.

Ed io non una sola, ma più me ne immagino. Ma mica voglio; mi sorgono vive, spontanee nella fantasia; specialmente nelle notti lunari quando il Castello è una magica fortezza di splendente cristallo. Ad una balconata vedo affacciarsi guardinghe due figure; scruto qua e là, ma capperi! non giò per vedere, ma per non esser vedute: il Castello da fortezza si trasforma in una prigione chiusa, ostile, quasi inesorabile; una delle figure sporge dalla balconata qualcosa di rotondo e di nero. Io guardo col cuore sospeso: è una cista; rapida l'altra figura, snella e giovane, salta sul parapetto, scende con cautela, aggrappandosi a due mani alle pietre del davanzale, strisciando col corpo contro la cortina, nel fondo della cesta e vi si accovaccia; l'altra figura lascia andare, reggendola con sforzo, una fune, e la cesta cala nell'abisso sorpassando parapetti e falconiere; si perde, giunta in basso, nell'oscurità del fossato. «Bravo Pietro...» mormoro e fortunato te, Alessandro Farnese che sei riuscito a scampare al taglio della testa che ti aspettava per l'indomani, nonché all'affanno di sì oscura prigio-

sua esecuzione e vale la pena di marciare con la lente ad ammirare i tagli più minuti.

La colorazione dei francobolli re 0,25, 0,80, 1,25 e L. 5, ha tonalità calde e non violente, quadro; bello il grigio oliva valore.

L'ordinanza dell'11 novembre cide di emettere una serie in del IV Centenario della Pontificia Accademia dei Virtuosi theon (1543-1943) e si ha diffusione di quattro valori intere dal punto di vista artistico. La cornice dei nuovi francobolli colore diverso dall'interno quest'ultimo bene armonizzante.

Nel primo valore re 0,25, il grande Raffaello Sanzio, riprodotto dall'autoritratto, è posto in una cornice verde viola mentre l'effigie è messa in risalto con tonalità verde bleu. Nel secondo valore (0,80) viene ricordato Antonio De Sangallo il giovane, in cornice color m. ritratto violetto. Nel terzo v-



Emissione 1943

Fantasticherie su Castel Sant'Angelo

ne». Poi un scalpicciar di

trottare precipitoso, e il silenzio. Ma ecco, poco dopo, un' che discende da una baltesa fianco destro del Castello. atticiata, di uomo sulla quad porta uno strano giubbone bizz e borzacchini bianchi; io testa coperta di folli capelli si cala pian piano reggendosi di braccia ad una fascia legata ad una tegola sporgente stesso e mi mostra il volto



to dalla barba scura, spio pare la figura dietro il pr muro. «Come farà adesso E mi domando vivamente. «Da una prigione è disces prigione, dalla padella è c brace!». Invece, trascor la stessa figura compare su del prociuto; ha ancora co zo della fascia con cui ha discesa; lo lega, quel pezzo, lo del prociuto e si lascia ma le mani sono stanche, l de, e la figura precipita gi to: «Povero Benvenuto! ti sarai sconciamente infr basso pieno di commozio Devo attendere più di un vedere, con gioia, un segna sì, quell'ombra che strisci Benvenuto: ha una gamb ravnolta con la fascia sal me avanza dolorosamente L'ombra si perde dietro il C so la chiesa della Traspon il silenzio della notte è ro lato rabbioso di una frotta

Il Papa Paolo III fu m gliato della fuga di Benve dal Castel Sant'Angelo, dal Castello rinchiusere lui stesso sa di essersi appropriato d triregni, mitrie ed anelli mente VII. Non si potev Paolo III (eh! si ricorda, ruccio di Pietro Margano,

l'arte francobolli vaticani

(numero precedente)

vale la pena soffer-

ad ammirare i det-

dei francobolli da li-

re L. 5, ha delle to-

violente adatte al

gio oliva dell'ultimo

1 novembre 1944 de-

na serie in occasione

della Pontificia Insti-

tuzione al Pan-

si ha difatti l'emis-

sione di francobolli

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

di valore 1,25

il ritratto di Carlo Maratti spicca con un

bel bleu scuro su cornice oltremare.

L'ultimo va-

lore, quello da

10 lire, ci pre-

senta infine

l'autoritratto di

Antonio Canova

bene in ris-

salto con colo-

razione seppia

su cornice gial-

lo arancio.

Da notare che

l'artistica cor-

nice, formata da

due ghirlande

di gigli e di

rose legate da

un nastro su cui

è scritto il motto

accademico «Flo-

rent in domo Do-

mini», è ispirata

all'antico sigillo

dell'Accademia

e porta alla base

un mazzo di

pennelli, scalpelli

e compassi. Il

Mezzana pure qui

si è affermato con

la sua valentia.

il ritratto di Carlo Maratti spicca con un

bel bleu scuro su cornice oltremare.

L'ultimo va-

lore, quello da

10 lire, ci pre-

senta infine

l'autoritratto di

Antonio Canova

bene in ris-

salto con colo-

razione seppia

su cornice gial-

lo arancio.

Da notare che

l'artistica cor-

nice, formata da

due ghirlande

di gigli e di

rose legate da

un nastro su cui

è scritto il motto

accademico «Flo-

rent in domo Do-

mini», è ispirata

all'antico sigillo

dell'Accademia

e porta alla base

un mazzo di

pennelli, scalpelli

e compassi. Il

Mezzana pure qui

si è affermato con

la sua valentia.

0,30 e 0,50 ripetono infatti su diversa

colorazione il soggetto (stemma con tia-

ra e chiavi) del 0,05 rosso granato; ed

i francobolli da L. 1, 1,50 e 2,50 (pro-

filo verso sinistra) quello dell'1,25: men-

tre quelli da

L. 5 e 20 (profilo

verso destra),

quello da 2 lire.

Gli esposti so-

no però, come

nel primo arti-

colo ho detto am-

piamente, più

belli, nella loro

nuova tonalità di

colore, della cop-

pia emessa pre-

cedentemente.

Specialmente il 5 lire, con cornice bleu

oltremare che racchiude la vignetta

del Panorama di un bel verde chiaro,

è bellissimo.

Il 16 agosto 1945, il Governatore au-

torizza l'emis-

sione di una serie

di 6 valori posta-

li da applicarsi

sulle corrispon-

denze insuffici-

entemente af-

fiancate ed ab-

biamo quindi la

serie dei segna-

tasse formata da

cio (3 baj 1852), ma il Mezzana, autore

del disegno, ha invece voluto seguire

un suo impulso artistico ben definito

ed originale dandoci un insieme equili-

bratissimo. Le colorazioni non violente

ma tenui dato il motivo di fascio ondu-

lato che gli imprime la tonalità, sono

adatte al sacro soggetto. I francobolli

portano rispettivamente i valori di 0,05,

0,20, 0,80, 1, 2 e 5 lire.

Il 1. settembre 1945, con ordinanza

relativa, si autorizza l'emissione di una

terza serie di Carità (Pro Prigionieri) in

ricordo dell'opera svolta da Pio XII

f. r. durante la presente guerra. I fran-

cobolli sono iden-

tici, come gran-

dezza e come

soggetto, alle

prime due emis-

sioni avvenute il

1. settembre 1942

ed il 14 febbraio

1944 e già prece-

dentemente illu-

strate. La diffe-

renza consiste

nei colori che in questa serie sono più

vivaci (verde, rosso, azzurro), nell'iscri-

zione dell'anno in numeri romani (1944)

e nei valori che sono rispettivamente

di L. 1, 3 e 5, e che sono adeguati agli

aumenti delle tariffe postali.

Recentemente, il 9 di gennaio u. s.,

venne autorizzata la sovrastampa della

cio (3 baj 1852), ma il Mezzana, autore

del disegno, ha invece voluto seguire

un suo impulso artistico ben definito

ed originale dandoci un insieme equili-

bratissimo. Le colorazioni non violente

ma tenui dato il motivo di fascio ondu-

lato che gli imprime la tonalità, sono

adatte al sacro soggetto. I francobolli

portano rispettivamente i valori di 0,05,

0,20, 0,80, 1, 2 e 5 lire.

Il 1. settembre 1945, con ordinanza

relativa, si autorizza l'emissione di una

terza serie di Carità (Pro Prigionieri) in

ricordo dell'opera svolta da Pio XII

f. r. durante la presente guerra. I fran-

cobolli sono iden-

tici, come gran-

dezza e come

soggetto, alle

prime due emis-

sioni avvenute il

1. settembre 1942

ed il 14 febbraio

1944 e già prece-

dentemente illu-

strate. La diffe-

renza consiste

nei colori che in questa serie sono più

vivaci (verde, rosso, azzurro), nell'iscri-

zione dell'anno in numeri romani (1944)

e nei valori che sono rispettivamente

di L. 1, 3 e 5, e che sono adeguati agli

aumenti delle tariffe postali.

Recentemente, il 9 di gennaio u. s.,

venne autorizzata la sovrastampa della



«Sono su le bozze di stampa di un nuovo volume Questo è l'uomo. Dirò delle cose amare...». Così, nel maggio 1943 mi scriveva Antonino Anile. E quando potei sfogliare il volume, bello nella sua copertina fiammante dominata da un capolavoro michelangiolesco, si fece più vivo nell'anima il rammarico di sapere lui, il fecondo, geniale umanista, composto ormai nell'eterno sonno in un remoto emi-

terro di Abruzzo. Coronamento di una luminosa serie di opere, quest'ultimo libro vuol essere una costruzione armonicamente completa, che dalle cognizioni elementari anatomo-fisiologiche sistematicamente porta il lettore a considerare ciò che di spiritualmente vivo ed operante si agita in questo substrato materiale giungendo, con una limpida concatenazione di osservazioni e di logica, fino a proiettare su un piano di alta finalità sociale la vita dell'uomo e le sue energie che, attraverso le vicende delle civiltà succedutesi nel corso dei secoli, devono portare alla figura perfetta dell'uomo in Cristo.

Dopo un primo invito alla conoscenza di sé stessi, l'A. ha esaminato alla luce delle nozioni scientifiche più sicure quella che è la nostra vita corporea venendo poi alla parte spirituale, vista nelle pieghe più riposte dell'inconscio come nella luce vivida degli stati di coscienza, degli atti di volontà. Ed eccoci infine all'uomo considerato come partecipe di un aggregato sociale, in un succedersi di epoche storiche e di civiltà sempre più evolute fino a quella civiltà moderna sulla quale la parola dell'A. suona rampogna e monito per aver essa dimenticato man mano i valori reali della civiltà. Vibra nelle accorate parole di richiamo lo sgomento per certi segni premonitori (non ultimo la disfrenata lussuria) che sempre hanno preannunziato la fine di una civiltà, e per lo scatenarsi degli egoismi puniti sanguinosamente dal conflitto mondiale che essi medesimi provocarono.

Solo una personalità armoniosamente completa di medico e di poeta cristiano poteva darci una così lucida esposizione che si veste degli aspetti più smaglianti: «Noi trabocchiamo di sostanza cosmica. Se avessimo abitudine di udirci, potremmo avvertire nel profondo la fatica che fa il filo d'erba per affiorare alla luce, e l'impeto del salire delle linfe arboree... Il mare si gonfia ugualmente che il nostro cuore, e il sangue ne reca i medesimi elementi...».

E come non vibrare alle frasi così ardenti ed incisive che cantano con avvincente lirismo la bellezza di una civiltà veramente cristiana, dopo che tutte le deviazioni materiali e morali dell'individuo e della società sono state passate in rassegna e messe a fuoco con una chiarezza clinica? «I semplici che si alzano sopra i sapienti; gli ultimi che saranno i primi... l'offesa vinta dal perdono, il peccato dall'amore, la laidezza dalla purità; un vivere che è un convivere, un sentire che è un consentire, un dolersi che è un condolarsi. Mai tanta gioia gonfiò il petto dell'uomo; e la nostra consolazione sta ancora nel raccogliere il quasi svanito profumo...».

Meravigliose pagine di vita, preziose per il medico, il sociologo, l'educatore, pagine che formano, stimolano ed orientano le più sane energie intellettuali e morali; è in esse il retaggio veramente prezioso di una mente eccelsa che, alle soglie di una vita avvenire attesa serenamente in semplicità di fede e fervore di opere buone, è riuscita a farsi per noi tramite di quella rivelazione che ai puri di cuore fu promessa dalla viva voce di Dio.

Dott. PI

Castel Sant'Angelo

cciar di cavalli, un

e, il silenzio.

dopo, un'altra figura

baltesca posta nel

Castello. Una figura

sulla quarantina, che

subbone bianco e cal-

lanchi; io gli vedo la

ti capelli, e mentre

reggendosi per forza

fascia legata in vet-

rogente, gira su se

il volto incornicia-

te voi.

Chi fu più bravo? Oh! Benvenuto non

ha dubbi, e nemmeno peli sulla lingua.

Eppoi, sa tutto. Da qualunque lato si

guardi la questione, lui fu sicuramente

il più bravo. Sentitelo. «Il Farnese»

oh! come lo dice gongolando, e con la

sua solita aria sprezzante «fu messo

in un corbello (sic!) e con una corda

fu collato intorno a terra». Eppoi c'è

un'altra ragione: a quel tempo... «non

era ancora fatto il procinto delle mura

al Castello, ma era solamente il tor-

rone, di modo che lui non ebbe quelle

gran difficoltà a fuggirne, si come eb-

bi io». Perciò la conclusione può tirarla

chiunque, anche un bimbo: lui, Ben-

venuto, è il più bravo!

Eppoi... c'è, per quell'anima così can-

dida e timorata di Benvenuto, anche

la ragione morale. Par di vederlo pog-

giare la sua scura mano artigiana sul

cuore, là dove egli suppone abbia sede

la coscienza, e le parole che ora pro-

nunzia quasi ci commuovono: «Anco-

che l'aveva calato giù nella cesta) che

Benvenuto fosse potuto evadere dal Ca-

stello senza l'aiuto di qualche compa-

gno. «Questo è un bravo uomo, e que-

sta è una meravigliosa cosa «andava

ripetendo il Pontefice al governatore

Benedetto Conversini, e poi più piano,

ma con voce piena di intima compia-

cenza, aggiungeva: «Con tutto che,

quando io ero giovane, ancora io iscesi



VICENDE AFRICANE NARRATE DA

ANASTASIO MARIANI

XXIX puntata

Si trattava viceversa di cosa ben più semplice.

Ricorderete certamente il negro morto di differtite durante il viaggio della carovana di Omar: or bene i suoi compagni, avendo avuto contatto col malato ne avevano contratto il morbo. Lo stregone aveva atteso il momento opportuno per farlo sapere onde vendicarsi sui bianchi dello scacco subito. Ed ora sventolava l'epidemia differtita come prova della continuità del «malocchio».

Ce n'era abbastanza per impressionare tutta la tribù ed il suo capo! E purtroppo parve che lo sciagurato raggiungesse pienamente il suo scopo. Con un urlo selvaggio i negri fuggirono verso le rispettive capanne barricandosi nell'interno, piantando in asso tanto il capo che gli uomini bianchi.

Solo lo stregone, guardando in atto di sfida il missionario, rimase al suo posto pronunciando formule magiche e anatemi, senza peraltro riuscire a smuovere di un centimetro l'eroico missionario che, seppure turbato dall'improvviso mutare degli eventi, non perdettero la testa. Il dottore, noncurante del pericolo a cui si esponeva, corse verso le capanne degli indigeni colti dalla terribile malattia ma non gli fu possibile di varcarne le soglie; infatti gli stessi malati, credendosi vittime di mene misteriose dei bianchi non vollero saperne di farsi visitare.

Il capo tribù stesso non seppe che pesci pigliare. Suo figlio era guarito, era vero, ma altri sudditi si erano ammalati. Lo stregone poteva aver ragione a sostenere che gli uomini bianchi altro non nerano che inviati del «Cattivo Spirito» per portare la strage fra gli Quilloa.

— Qui le cose si complicano — osservò Omar deluso e mortificato. — Sembrava tutto fatto ed ora bisognerà ricominciare daccapo!

— E' vero — gemette il dottore — e il guaio è che se scoppia una epidemia in grande stile la nostra stessa vita sarebbe minacciata al pari di quella degli abitanti del villaggio.

— Avete dunque così poca fede? — osservò P. Tommaso facendosi serio. — Non conta nulla, per voi, l'aiuto della Provvidenza?

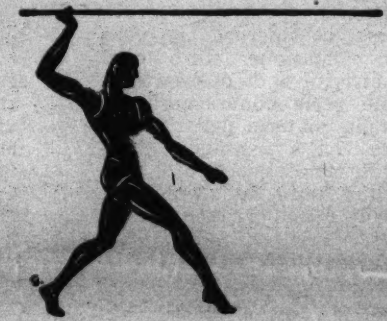
— Ma certo, padre! — rispose il dottore. — Ma al presente la situazione mi pare alquanto disperata. — Io non vedo nulla di disperato in tutto ciò. Forse nei disegni di Dio questa ulteriore prova è necessaria per queste povere anime e per lo stesso Wangi e sua madre. Non disperare: è la divisa del missionario cristiano.

Il povero dottore non osò replicare: alzò gli occhi al cielo e, scrollando la testa, si allontanò per tentare nuovamente di entrare nelle capanne degli infelici ammalati, certamente in preda alla febbre ed al tormento della malattia.

Il capo tribù dopo una lunga me-

ditazione invitò P. Tommaso nella sua capanna e lì, fra un diluvio di parole e di scuse, lo pregò, nel suo interesse, di lasciare il villaggio subito, onde evitare complicazioni spiacevoli.

Tanta cocciutaggine e ingratitudine avrebbero irritato chiunque non fosse stato P. Tommaso. Egli aveva vissuto ben altri momenti e superate ben altre difficoltà e sapeva che quando un negro è preso dal timore del «kekueo» o del «kerema» o è spaventato dalle minacce di uno stregone, è capace di tutto e se proprio si vuol mostrare amico l'unica sua difesa è quella di iniziare un fuoco di fila di menzogne per dimostrare la sua ingenuità o la sua innocenza nei fatti. La menzogna è l'unica arma che resta al negro quando non sa come comportarsi e con essa egli si difende seppure maluccio. Il sistema più usato è un infilamento di bugie tali che paion le verità più lampanti e naturali del mondo e sovente sono davvero ingegnose. Di regola tiratane fuori una, le susseguenti sono la conseguenza di quella prima, come uno che fa un debito e poi per pa-



SPORT

La laboriosa liquidazione del C.O.N.I. Alta Italia si avvia, come sembra ad una soluzione, più o meno prossima, con la nomina da parte dei dirigenti dell'Alta Italia di una commissione alla quale è stato devoluto il mandato di trattare e risolvere il problema dell'unificazione dello sport italiano. Il comunicato parla di soluzione celere, democratica e definitiva e speriamo che veramente sia così, augurandoci che i signori Anselmi, Castelli, Casalone, Rastelli e Torusso che compongono la Commissione possano agire in perfetta concordia senza dover subire pressioni o tollerare imposizioni ed interferenze da parte di estranei alla vita sportiva; che possano, insomma, compiere la loro opera liberamente e ad esclusivo vantaggio dello sport, per un sollecito ritorno alla normalità. A quella normalità della quale ogni giorno di più si sente il bisogno per la regolarità delle gare, per il rispetto delle autorità federali e dei loro rappresentanti, per la disciplina degli atleti, e per la tutela degli interessi

garlo ne contrae altri finché va in rovina. Si dice che per scoprire una menzogna è buon mezzo sottoporre il supposto bugiardo a confronti e fare attenzione alle inevitabili contraddizioni. Ma fra i negri, ciò non è possibile in quanto è esasperante l'accordo che regna fra i membri di uno stesso villaggio che insistono tutti sulla stessa bugia, con l'aggravante che se provate a smentirli li trovate più freschi e disposti a contravvenire un'altra: direi che la prima bugia dà il coraggio per dirne altre così come avviene nei ladri: il primo furto fa tremare ma gli ispira ardore per furti successivi.

Padre Tommaso sapeva tutto ciò e quindi non si impressionò della valanga di parole che il capo tribù gli rovesciò addosso per giustificare l'impossibilità di mantenere ulteriormente la promessa di liberare la donna e suo figlio, concludendo coll'invitare il missionario a lasciare il villaggio subito.

Padre Tommaso tenne duro, ma purtroppo altrettanto duro si dimostrò il capo, appoggiato, questa volta, dallo stregone che gongolava nel vedere il suo piano realizzarsi senza ostacoli.

I due selvaggi, come se si fossero messi tacitamente d'accordo, finirono per sparare l'ultima cartuccia protestando che, alla fin fine, la presenza del missionario era ormai inutile in quanto la donna e il ragazzo erano morti!

Questo improvviso cambiamento non deve meravigliare il lettore: abbiamo già detto della sfrontatezza dei negri. Così venne fuori la novità della... morte dei prigionieri. Già: proprio morti perché — guarda combinazione! — una iena era penetrata proprio nella loro capanna come per attendere l'ultimo respiro dei due poveretti...

Chiedere dove i cadaveri erano stati portati, e constatare così, de visu, se veramente la iena aveva fatto quanto i due selvaggi asserivano, sarebbe stato inutile; sarebbe stato, cioè, come farsi indicare una strada da certi monelli del sobborghi dei paesi civili: essi vi indicano sempre una direzione diametralmente opposta!

(Continua)

CENTRO CATTOLICO
CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus, La mia via; Promessi (I) Sposi; Rita da Casella.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abbasso la miseria; Angelo (L') della notte; Chi l'ha visto?; Cow-Boy delittante; Dieci (I) Comandamenti; Da Mayerling a Serajevo; Donna (La) della montagna; Figlio (Il) di Tarzan; Gente allegra; Gioventù in catene; Luna nuova; Occhi nella notte; Sole (Il) di Montecassino; Rubatta di gloria; Ti amo ancora; Una lampada arde; Ventesimo Duca; Zia (La) di Carlo.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Canto (Il) della vita; Carne (La) e l'anima; Casa (La) senza tempo; Che distinta famiglia; Due lettere anonime; Eterna (L') leggenda; Follia; Fanciulle (Le) delle folie; Mano (La) del diavolo; Mistero (Il) del falco; Pensionante (Il); Quell'incerto sentimento; Ratto (Il) delle Sabine; Roma città aperta; Sbaglio (Lo) di essere vivo; Se fossi re (R); Se quell'idioti ci pensasse; Sossia (Il) innamorato; Taverna (La) dei sette peccati; Tu m'appartieni; Tua per sempre; Uomini nella sua vita; Vita (La) ricomincia.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Bosco (Il) sacro; Fidanza (La) di mio marito; Freccia (La) nel fianco; Jena (La) di Barlow; Lettere al Sottotenente; Lloyds (I) di Londra; Mercante (Il) di schiavi; Mia moglie cerca marito; Prigione (La); Quartieri alti; Tutta la città canta; Verginità.

I) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana — 2) la lettera (a) significa che il film impone delle speciali riserve o per le tesi o per la scena — 3) Sono da consigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avvisi spettacoli di varietà — 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, le quali debbono far esclusivamente uso delle SEGNALEZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro

CENTRO
CATTOLICO
TEATRALE

Un autore italiano è, finalmente, tornato sulle nostre scene; il «finalmente», è più che giustificato, se si tiene presente che l'ultima novità italiana rappresentata risale, salvo errori, all'estate scorsa, con «Lo sbaglio di esser vivo» di De Benedetti.

Questa volta, si tratta di una commedia di Gaspare Calabro: «Buon viaggio Paolo», nella quale viene narrata la storia di un commesso viaggiatore, che, per un fortissimo contrattempo non riesce a realizzare il matrimonio che aveva sognato, e da questo contrattempo hanno origine le sue sventure.

L'autore, ha voluto presentare, insieme allo sviluppo di quanto abbiamo succintamente esposto, anche quello che sarebbe avvenuto se il protagonista non fosse stato intralciato nelle proprie aspirazioni dal banale incidente, legando i due sconvolgimenti per mezzo di un personaggio che viene ad assumere la funzione del «canto» nella tragedia greca, elemento questo, notiamo di passata, che diviene sempre frequente nella produzione teatrale moderna.

Nell'insieme, salvo la frammentarietà dei primi quadri, il lavoro riesce interessante e, in qualche momento, come nel secondo atto, sa essere avvincente con toni di delicata poesia.

Dal punto di vista morale, ad affermazioni veramente sane e costruttive, fa riscontro una poco convincente conclusione permeata di fatalismo.

Ha messo in scena la novità di Calabro al Teatro delle Arti di Roma, Gherardo Gherardi, giovandosi dell'ottima interpretazione di Rina Morelli, Paolo Stoppa (protagonista), Olga Villi, Edda Soligo, Olinto Cristina.

A Torino è stata ripresa dalla compagnia «Merlini-Scelzo», L'orchidea di Benelli, un lavoro che non s'intona certamente con altri compresi nel repertorio della compagnia, quali «Piccola città» e «L'ombra e la sostanza».

S. C.



18 - A. I. (Napoli) - Concordiamo con quanto ci scrive: i suoi desideri sono stati in parte acccontentati, in parte lo saranno un poco alla volta. In quanto al numero delle pagine, non possiamo aumentarle perché le ripercussioni amministrative del provvedimento sarebbero sgradevoli. Il per... le tasche di molti lettori. La rivista Fides non ha ancora ripreso le pubblicazioni.

19 - Sac. G. B. (Brisio) — C. R. (Rieti) — Sac. A. Z. (Verona). Col nuovo anno il giornale è riuscito più vivace, più illustrato; un poco alla volta vedrà apparire le notizie da lei richieste: in quanto a qualche vignetta lepida, ci penseremo: per ora non c'è spazio.

20 - L. F. (Roma). La novella di G. A. potrebbe essere intitolata: «Molto rumore per nulla»: e come tale non possiamo servircene: è un bel racconto, ma a che cosa tende?

21 - A. G. (Villanova Solaro). Per ora non possiamo occuparci che saltuariamente di scienze naturali e scientifiche: per gli altri suoi desideri sarà più facile accontentarla.

22 - M. P. (Altavilla Iripina). Abbiamo passato la richiesta alla Editrice Studium, che spedisce in assegno il libro richiesto.

23 - Parr. (Bosco). Grazie degli elogi, che cercheremo di meritare. Quanto all'edizione speciale (già varie diocesi e parrocchie sono in atto) per ragioni tipografiche non si può restare sotto il livello di 500 copie.

IL POSTIGLIONE

RASSEGNE

«SLANCIO» - Rivista quindicinale dei giovani. Redazione e Amministrazione: Roma, Via Cavour 44.

Ha iniziato da poco la sua pubblicazione una rivista per ragazzi, «Slancio», che è stata accolta con largo favore sia dai giovani stessi che dai loro genitori. Essa diverte i ragazzi; sarà la lieta compagnia delle ore di riposo, ma curerà insieme la loro formazione spirituale. «Slancio» pubblica racconti, novelle, poesie originali e tradotti dai migliori autori d'ogni paese, ed ha molte rubriche: sui popoli primitivi, sullo sport, di filatelia, invenzioni e scoperte, ecc. Vi è inoltre una serie di recensioni ed offre ai giovani la possibilità di collaborare. Nei prossimi numeri, dedicati al Carnevale, pubblicherà pure preziose commedie adatte alla recitazione dei ragazzi.

DOCUMENTI

Nuova azione in un mondo nuovo

Si è parlato di «apostasia delle masse» da Cristo e dalla sua Chiesa; le statistiche e l'esperienza quotidiana ce lo attestano. I riflessi politici lo comprovano. Tuttavia non pare ozioso domandarsi: la Chiesa è proprio tagliata fuori dalle masse e non ha possibilità di esercitarvi un'influenza?

E' uscito recentemente in Francia un libro che è un appello angosciato riguardo a questo problema: France, pays de mission. Lo cito poiché può servire di meditazione anche per altri paesi. Con onesta crudeltà si dimostra come una nazione tradizionalmente legata alla eredità cristiana sia oggi in una situazione paurosamente desolata in vari settori. D'altro lato è giusto anche dire come opere varie sono venute sorgendo per venire incontro al problema: le Missions de France, la Mission de Paris, le Prado, ecc. Gruppi di preti, con semplicità apostolica, hanno stabilito dei contatti col popolo e la vita risorge in molte parrocchie. Dalle opere di mutuo aiuto sociale è risorto il senso della vita comunitaria cristiana e un'atmosfera nuova si diffonde permeando lentamente ma sicuramente le masse. La «buona novella» è dunque sempre feconda.

Si è fatto capire, e perciò vivere, al popolo la liturgia, per cui alla Messa non si va con aria di annoiarsi, ma partecipando con coscienza il dialogo fra celebrità e fedeli e la supplica solidale dei figli dinanzi al Padre è entrata a poco a poco nell'uso. Ci si sposa in

chiesa non per continuare una consuetudine, ma perché la benedizione di Dio è l'unico atto che possa, riconoscendola, esaltare la dignità della famiglia. Le opere di carità hanno ridato il senso fraterno dell'amore scambievole.

Ma quanto resta da fare? Il problema è ancora imponente.

Veniamo al pratico. E' l'ora delle realizzazioni come non mai. E' l'ora della grazia, grazia tutta interiore, che ogni cuore che vuol essere fedele al Cristo deve cercare di vivere intensamente per farne partecipi i fratelli. E' l'ora in cui il sacerdote e il laico si possono sentire vicini cuore a cuore, gomito a gomito, come non mai nella vita della Chiesa. I massimi valori sono in gioco e quindi questa sacra alleanza di tutti i figli della Chiesa militante s'impone. Riasaminiamo gli atteggiamenti e guardiamo allo scopo mirando intensamente ad esso e passando decisamente sopra alle forme contingenti: le forme che fossero eventualmente ormai sorpassate o comunque inefficienti al giorno d'oggi. Uno sviluppo nei metodi s'impone talvolta ed è valoroso aver il coraggio di autoriformarsi. La Chiesa ha sempre avuto la capacità di rafforzarsi dal dentro; la storia

lo attesta e in ciò sta la sua originalissima energia.

Unirsi contro la immoralità

Il Circolo S. Pietro è uno di quei sodalizi che non vivono di rendita sulle antiche gloriose memorie, ma le rinnovano «di novella fronda» ogni giorno, con un lavoro silenzioso e mirabile.

Di ciò l'alto valore di monito e di allarme del seguente ordine del giorno che riportiamo ad esempio:

«L'adunanza Straordinaria di tutti i Soci del Circolo S. Pietro, tenutasi nella sede sociale il 18 gennaio 1946, festività della Cattedra di San Pietro in Roma, constatando la condizione del paese relativamente alla moralità pubblica e privata; condizioni determinate dalla crisi del dopoguerra che segna un aumento gravissimo di tutti gli indici della demoralizzazione collettiva (prostituzione, tratta delle bianche, pornografia, delinquenza minorile, gioco d'azzardo, alcoolismo, stupefacenti, bestemmia, ecc.) ritiene necessario ed urgente la cooperazione di tutte le forze attive della Nazione per una attività preventiva e repressiva che reintegri in tutti i settori la disciplina del costume cristiano, espressione e presidio della famiglia italiana,

alla quale spettano i maggiori compiti della ricostruzione nazionale; riafferma il principio che tale ricostruzione, in quanto tutela dei supremi valori della coscienza, deve esser ispirata e guidata dal magistero della Chiesa con la cooperazione positiva della famiglia e della scuola; impegna i soci del Circolo a partecipare attivamente, secondo le personali possibilità, alle organizzazioni specifiche intese a combattere la pubblica immoralità, in prima linea quelle promosse dall'Azione Cattolica; definisce i compiti della ricostruzione auspicata nei seguenti punti: a) sul piano di azione positiva, promuovere quelle iniziative che giovano direttamente o indirettamente, a combattere il «malcostume» (letture e spettacoli onesti, trattenimenti sportivi e ricreativi, operai, aziendali, militari ecc.); b) sul piano di azione negativa, esercitare il controllo sulle opere private (scuole, biblioteche, Associazioni, ecc.) allo scopo di eliminare le infiltrazioni della immoralità; prendere contatto con le Autorità competenti, allo scopo di esigere l'applicazione delle leggi repressive della pornografia e della immoralità, specie nei settori della stampa e dello spettacolo; c) nella eventualità di riforme dei Codici, della Legge di P. S. e delle leggi speciali riferentisi alla moralità e al costume, affermare la necessità che le disposizioni relative a tali materie siano sempre adeguate a reprimere severamente e organicamente l'industria del malcostume in tutte le sue forme e di rintuzzare la impudenza sempre più sfacciata dei commercianti del delitto e del vizio».

La Chiesa Cattolica nel Messico

Nel radiomessaggio ai cattolici messicani trasmesso dalla radio vaticana il 12 ottobre, Pio XII ha ricordato la persecuzione spesso sanguinosa, fermamente sopportata in anni non lontani, nel nome di Cristo Re e della Vergine di Guadalupe.

«... Oggi le condizioni della Chiesa e della Religione sono notevolmente migliorate nella vostra Patria, dimostrando che non furono inutili quella invocazione e quella fermezza. Però spetta a voi e a tutti i cattolici americani di rimanere fermi al vostro posto: consapevoli dei vostri diritti, con la fronte sempre alta dinanzi ai nemici di oggi e di sempre».

I cattolici messicani, com'è noto, hanno attraversato una lunga e crudele persecuzione. Nel 1913, all'avvento al potere del socialismo cominciò una campagna d'intimidazione che peraltro non ebbe effetti sensibili. Nel 1917 si ordinò la confisca dei beni della Chiesa mentre le affermazioni ideologiche divenivano sempre più radicali e intolleranti.

Nel 1926 il cattolicesimo messicano ebbe i primi martiri. Press'a poco in questo tempo le autorità contingentarono — ci si passi la brutta parola — il numero dei sacerdoti, secondo criteri varianti da Stato a Stato della Confederazione. Per esempio nello Stato di Campeche, con una popolazione di 76.000 abitanti sparsi in 0.942 kmq. erano tollerati tre sacerdoti. Nello Stato di Hidalgo poteva esservi un pre-

te per ogni centomila abitanti.

Poco dopo in tutte le scuole, di Stato che erano le sole che potessero esistere, furono introdotti l'insegnamento obbligatorio del marxismo e corsi di « educazione sessuale ».

Le proteste furono violente ma non servirono a nulla; il Governo repressivo con la forza. A Campeche il governatore dello Stato sparava sulla folla che si era riunita per protestare sotto la sua residenza. Per stroncare gli scioperi studenteschi furono imprigionati tutti i genitori che non costringevano i figli a tornare a scuola, e agli insegnanti furono concessi cinque giorni di tempo per dichiararsi socialisti.

Le autorità non si fermarono qui, presero provvedimenti ancor più radicali: il popolo protestava? La colpa era dei preti; e allora, nel 1934, i pochi sacerdoti ammessi ad esercitare il loro ministero nelle condizioni sopra descritte, furono espulsi. Cominciò il figlio del generale Calles che cacciò i sacerdoti dallo Stato di Sonora. Successivamente il provvedimento venne esteso a tutti gli altri Stati: e i sacerdoti vennero espulsi perché considerati responsabili delle legittime reazioni della coscienza cristiana col pretesto che dovendo fedeltà e obbedienza ad un Sovrano straniero — al Papa, in altre parole — non potevano considerarsi veri cittadini messicani.

Questo Stato di cose durò fino all'ascesa al potere del Presidente Camacho. Allora, lentamente, la condizione dei cat-

tolici venne migliorando. Oggi, a quanto sembra, quasi tutte le chiese sono state restituite al culto, anzi a Città del Messico sono in costruzione sei nuovi templi. La propaganda per un'educazione statale marxistica continua, ma la legge che prescrive l'insegnamento del marxismo nelle scuole non viene applicata. Le scuole private cattoliche non sono consentite dalla legge; ma di fatto se ne tollera l'esistenza, anzi i figli del Presidente Camacho sono allievi di un istituto religioso. Le organizzazioni cattoliche hanno libera vita e pos-

sono propagarsi liberamente; le celebrazioni della Vergine di Guadalupe che han dato occasione al radio messaggio pontificio, col loro esito trionfale, hanno dato una chiara testimonianza della nuova condizione messicana. La presenza di un Cardinale Legato, cioè di un rappresentante diretto del Pontefice, considerati i precedenti, ha dunque un'importanza evidente.

Peraltro nessuno può dire se la quiete relativa di cui oggi gode la Chiesa sia pace o soltanto tregua. Se, infatti, la persecuzione è cessata, gli stru-

menti legislativi che nel corso dell'ultimo ventennio la suscitarono e poi la inasprirono, secondo ciò che risulta, ancora sussistono quantunque non applicati. Domani nuovi organismi esecutivi potrebbero applicarli nuovamente. Ed è forse per questo pericolo e per altre minacce che si profilano in talune Repubbliche dell'America Latina che Pio XII nel riconoscere esplicitamente la mutata condizione religiosa, raccomanda ai cattolici, nel Messico e negli altri Stati, di rimaner fermi al loro posto, consapevoli dei loro diritti.

ALCUNI MIRACOLI DI GESU'

(raffronti fra Vangeli apocrifi e canonici)

Il Pseudo Matteo e il Vangelo dell'Infanzia parlano di miracoli operati da Gesù in tenera età, ed anche nell'adolescenza. Sebbene tali miracoli siano inquadrati in un ambiente tutto particolare, un po' diverso da quello in cui si muoverà più tardi Gesù adulto, tuttavia presentano una certa colleganza con i miracoli compiuti dal Salvatore dopo il suo trentesimo anno di età.

La cosa più interessante è appunto l'identità degli atteggiamenti psicologici che si vedono assumere da Gesù tanto nel compiere i primi prodigi della sua vita infantile come nel compiere quelli del suo pubblico apostolato. Di fronte a certi fatti che generano l'indignazione interna, o il sentimento di deferente accondiscendenza verso Maria sua Madre, il modo di agire di Gesù risulta identico in ogni luogo e in ogni età.

Nel capitolo XXVI del Pseudo Matteo ci vien presentato Gesù a quattro anni che gioca con altri fanciulli sulle rive del Giordano, in giorno di sabato. Gesù aveva scavato sette piccoli laghi nella terra bagnata, e li aveva forniti di piccoli rigagnoli per mezzo dei quali l'acqua del fiume affluiva nei laghetti e si ritirava, secondo il Suo ordine. Uno di quei fanciulli, però, ostruì per gelosia i fori dei rigagnoli, per modo che l'acqua non poteva più passare, ed era sciupato tutto il congegno fatto da Gesù. Gesù allora disse: « Guai a te, figlio della morte, perchè hai osato distruggere le opere che io ho fatto ». Appena Gesù ebbe detto questo, il fanciullo improvvisamente morì. Molto fu il tumulto che ne nacque. Soprattutto i genitori e i parenti del morto circondarono Maria e Giuseppe insorgendo contro di essi. Giuseppe e Maria si avvicinarono allora a Gesù per parlargli; ma il primo non osava dir nulla. Soltanto Maria pregò per entrambi dicendo: « Signore, che cosa ha fatto quel fanciullo per morire? ». E Gesù rispose: « Meritava la morte perchè ha distrutto le opere che io avevo fatte ». Maria pregò nuovamente: « Non permettete, o Signore, che tutti si sollevino contro di noi! ». E Gesù, che aveva mostrato prima tanto rigore, « non volendo affliggere Sua Madre », toccò col piede la gamba del morto e gli disse: « Alzati!... » Subito il morto risuscitò, e se ne andò.

Anche il Vangelo dell'Infanzia (redazione armena), nel capit. XV, 10-18, ci presenta Gesù all'età di tre anni e quattro mesi, che fa prodigi. Uno dei più notevoli è questo: durante il viaggio in Egitto la Sacra Famiglia si era fermata in una città, e aveva preso alloggio presso un tempio pagano consacrato ad Apollo. L'attenzione del Divin Fanciullo fu subito colpita dalla grandiosità degli edifici dedicati all'idolo; tanto che egli volle visitarli, riportando un'impressione di profondo stupore e di ammirazione per lo splendore di quelle

costruzioni che erano ornate con disegni e rilievi di grande pregio. Avvicinandosi intanto il principio dell'anno, si stava preparando una festa in onore di Apollo. Arrivato il giorno, la folla si pigiò alle porte del tempio recando numerosi doni ed offerte; preparò le sue libagioni e le sue vittime, e drizzò nell'atrio una vasta tavola carica di cibi. Mentre i falsi sacerdoti celebravano i riti della festa, il piccolo Gesù scivolò segretamente nel tempio, e si sedè. I demoni che erano nascosti nelle statue e nei simulacri gettarono un grido di allarme rivelando che « il figlio del gran Re » era entrato nel tempio. Vi fu allora un gran turbamento nella folla, e molti indovinarono che il figlio del gran Re doveva essere quel piccolo bimbo straniero, arrivato da pochi giorni insieme con un vecchio e una giovane donna. La folla cominciò ad agitarsi e a formulare propositi di vendetta verso la S. Famiglia. Ma Gesù non si mosse. Egli osservava l'immagine di Apollo, ricca di incrostazioni di oro e d'argento, sopra la quale era scritto: « Questo è Apollo, il Dio creatore del cielo e della terra; colui che dona la vita a tutto il genere umano ». Leggendo tali parole Gesù s'indignò profondamente nell'anima sua (cfr. Giovanni, XI, 3); poi uscì dal Tempio, e guardando il cielo disse: « Padre glorificate il vostro figlio, perchè il vostro figlio vi glorifica! » (Giov. XVII, 1). Ed ecco una voce dal cielo rispondere: « Io l'ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo » (Giov. XII, 28). Appena Gesù ebbe parlato, il suolo tremò e tutti i fabbricati del Tempio crollarono. Il simulacro di Apollo, i servi del Tempio e i pontefici dei falsi Dei furono sepolti nell'interno dell'edificio. Anche gli svariati idoli e relativi altari che erano disseminati nella città andarono in frantumi. La popolazione prima fuggì, poi si riversò dov'era rovinato il Tempio; e ciascuno pianse i propri morti. Ma l'indignazione di quei cittadini verso la S. Famiglia si fece, in conseguenza di ciò, sempre più attiva: « Noi vi faremo morire di mala morte » dicevano essi a Giuseppe; « Voi, il vostro figlio, e quelli che vi accompagnano, poichè avete causato la rovina di questa città ». Ora, mentre quella gente profferiva tali ed altre simili minacce, Maria corse da Gesù che era tornato quietamente in casa, e prostratasi piangendo ai piedi di Lui, gli disse: « Figlio mio, ascoltate me vostra serva! Non vi irritate a questo modo contro di noi, e non sollevate questa città affinché, per odio, non siamo arrestati e uccisi, e non si faccia perire voi di morte crudele. Gesù rispose: « Madre mia, voi non sapete quello che dite. Tutte le schiere dei celesti spiriti tremano di timore davanti alla gloriosa potenza della

mia divinità, la quale fa dono della vita a tutti gli esseri. Egli, Satana, il nemico mio e delle mie creature, fatte a mia somiglianza, osa darsi da sé stesso il nome di Dio, e ricevere il culto e le adorazioni del genere umano ». Maria disse: « Figlio mio, voi dite il vero; ma, ve ne prego, ascoltate; e per l'intercessione della vostra madre e vostra serva risuscitate queste persone di cui avete causato il decesso. Tutti quelli che vedranno il miracolo crederanno nel vostro nome. Voi vedete pure i tormenti cui è stato sottoposto questo venerabile vegliardo per causa vostra ». E Gesù: « O Madre mia, non mi fate una violenza di questo genere, poichè non è ancora venuto per me il tempo di fare queste cose » (cfr. Giovanni, II, 4). Ma Maria soggiunse: « Io ve ne prego, ascoltate, mi, figlio mio; considerate la nostra angoscia, e il cordoglio della vostra serva; poichè per voi espatriati ed emigrati, erriamo sconosciuti in terra straniera ». Gesù allora disse: « Per riguardo alla vostra preghiera io farò ciò che mi chiedete, affinché queste persone riconoscano che sono figlio di Dio ». Dopo di aver così parlato, Gesù si alzò e traversò la folla, la quale si mostrava curiosa di vedere ciò che egli faceva. Ma il Divino Fanciullo, essendosi indignato, mentre fremeva nella sua anima (Giov. XI, 33) si inoltrò in mezzo alla piazza passando sopra i cadaveri, e presa della polvere dal suolo la sparse sopra di essi, poi esclamò ad alta voce: « Dico a voi tutti, preti, che giacete colpiti dalla morte! Sorgete dal disastro che vi ha annientati, e venite fuori! » (cfr. Giovanni, XI, 43: « Lazzaro, vieni fuori! »). Nello stesso momento il luogo ove essi si trovavano tremò; la polvere si sollevò facendo turbinare le pietre, e circa 180 persone uscirono dal regno dei morti sorgendo in piedi.

Tanto questo miracolo, come quello narrato dal Pseudo Matteo, ricordano diversi passi dei vangeli canonici; ma soprattutto il dialogo di Gesù con la Madonna alle Nozze di Cana. Molti particolari, raccolti ed utilizzati anche dalla Chiesa (come ad esempio quello del crollo degli idoli in terra egiziana quando compare Gesù) sono da considerarsi come possibili, poichè la potenza divina di far miracoli sussiste in Gesù fin dalla nascita, e la sua precocità intellettuale e psichica non furono altro che una delle logiche conseguenze della Sua divina personalità.

Possono dunque i vangeli apocrifi essere un naturale e veritiero collegamento fra i diversi periodi di vita del Salvatore.

A. CAVALLERI



Il monumento della Madonna di Guadalupe (scultore A. Ponza-nelli) eretto nei Giardini Vaticani che reca la seguente epigrafe:

Anno MDXXXI Deipara Virgo Joanni Didaco — Mexici in Colle Tepeyacensi — Uti antiqua et constanti traditione mandatur — Sese videndam praebuit — Mariae imago — Qua prorsus specie in colle sese exhibuerat — In pallio Didaci — Mirum in modum depleta conspicitur

UN PO' PER CELIA!

Fritto misto

A SCUOLA, RAGAZZI!

C'è un ospedale, in una simpatica città d'Italia, e c'è nell'ospedale, ad ornamento di una scala, una bella Madonna in ceramica, che protegge i sofferenti e i samaritani. Sotto l'immagine, una scritta che dice: «Sotto questa guida — la guida di Maria — prosegui pure il tuo cammino!». E' una esortazione alla fiducia, alla speranza, alla vita. Ma, ahimè, essa è scritta in latino, così: *Hae duce perge viam.*

E che cosa è avvenuto, in quella simpatica città, che ha un ospedale? Gli antifascisti più accesi sono andati dalle Suore del pio istituto ed hanno reclamato la immediata cancellazione della scritta, perché... inneggiante al «duce».

Invano le Suore, con garbo, hanno cercato di far capire che quella scritta ha qualche secolo di vita e che il latino è una lingua che si parla in Italia da 27 secoli. Hanno dovuto cedere. Anche per non correre il rischio di passare per neofasciste.

ESEMPI NORDICI IN ARGOMENTI... SUDICI

A proposito del diluvio di sconcezze stampate e fotografate che sta ammorbando tutta Italia, non mancano, qua e là, Prefetti e Questori che applicando le leggi vigenti sequestrano tonnellate di lorde innumerevoli. Ma i più nichiano. Ed è naturale. Non si sa mai. Si fa presto a difendere la pornografia in nome della libertà di stampa...

Ecco, in proposito, che cosa si legge sul *Corriere d'Informazione* (19, XII, 1945): «In Inghilterra chi pubblica in un giornale o in un libro cose oscene è arrestato, gravemente multato, incarcerato e perfino soggetto ai lavori forzati. Eguale punizione spetta al giornalista o al libraio che mette in vendita giornali e libri simili, e perfino a quelle persone che tengono in casa pubblicazioni scandalose allo scopo di metterle in circolazione».

BARILLI E BARRILI

Tra le cose più interessanti del recente congresso comunista abbiamo avuto un finale di eccezione: la presentazione di un intellettuale che si è convertito al comunismo. Si tratta del simpatico critico musicale del *Risorgimento liberale*, Bruno Barilli, il quale ha dichiarato di aver preso la tessera perché «abbandonato dalla borghesia». Il congresso ha applaudito entusiasticamente. E sta bene. Ma il quotidiano comunista siciliano esaltando l'avvenimento, soggiunge: «Si dice che Barilli andasse in bestia quando sentiva di qualcuno che lo confondeva con Anton Giulio Barrili. Nulla di più conseguente nel carattere di questo geniale scrittore. In verità quale umiliazione per Barilli, prosatore nuovo, disancorato da ogni vita letteraria, essere confuso con Barrili che chiude miseramente il ciclo borghese della nostra letteratura fine e principio di secolo».

Noi restiamo sorpresi della semplice possibilità di tanta confusione. Anton Giulio Barrili, morto una quarantina di anni fa, valoroso garibaldino, giornalista eccellente, scrittore garbato di romanzi, (e per giunta, romanzi onesti!) uomo pieno di buon senso e di cordiale semplicità.

Non ci pare necessario dir male di Barrili per dire bene di Barilli. Sono due cose, diciamo così, del tutto diverse.

DIECIMILA PIU', DIECIMILA MENO...

Un recente discorso tenuto alla Fiat dal ministro Lussu (quello che voleva la Messa... del Papa) ha provocato conseguenze notevoli, anche borsistiche, dicono: il discorso azionista avrebbe massacrato alcune... azioni.

Non questo ci interessa, quanto le seguenti parole che il ministro ha detto, a proposito della necessità di continuare a combattere il fascismo: «Venuta la liberazione si dovevano impiccare 10 o 12 mila delinquenti di più...». La voce di un ascoltatore ha gridato: «Abbiamo ancora della corda pronta». E il ministro ha risposto che la lotta ormai deve essere continuata nella legalità. Sia pure! Ma intanto, sentire un ministro — sia pure non del Re — che rimpiange una carneficina incompiuta, è cosa che fa pensare.

Pa pensare, ad esempio, che in alta Italia le vittime della guerra civile, prima, sotto la repubblica sociale, poi, con la liberazione superano, senza dubbio, i 200 mila. Le statistiche non sono ancora completate. Questa cifra è un minimo. Ci voleva proprio il di più del ministro Lussu?

IL PALCOSCENICO CONTRO LA VITA

Questa, sì, che è una idea bella. Un settimanale a rotocalco, più o meno... decente, ha condotto un referendum sul divorzio tra gli artisti — di tutti i sessi — del varietà, del cinema *et similia*. La maggioranza di costoro si è pronunciata a favore del divorzio.

Che cosa concluderemo? Non sappiamo se ci saranno dei divorzisti i quali addurranno questo referendum a sostegno del divorzio. Noi, da parte nostra, dichiariamo che i risultati di esso non ci meravigliano affatto e che, anzi, costituiscono uno dei migliori argomenti contro l'istituto del divorzio. Perché — è naturale — i costumi ed i gusti della famiglia non possono e non debbono essere uguali ai costumi e ai gusti dello schermo, del varietà, del palcoscenico e relative dipendenze e adiacenze.

SIGNORE SUSCETTIBILI

Una cara signora dell'U. D. I. (quell'associazione femminile che non fa della politica perché è controllata dal partito comunista) grida forte contro il voto obbligatorio, che essa qualifica *metodo fascista* e definisce *prova di sfiducia veramente offensiva* contro le donne italiane.

Cercando di ragionare con calma, non è difficile ricordare che voto obbligatorio c'è in Belgio, Olanda, Svezia; c'è in alcuni cantoni della Svizzera e in alcuni degli Stati Uniti d'America. Possibile che nessuno, uomo o donna, si sia accorto, in questi paesi, che il voto obbligatorio è un'offesa agli elettori? Che esso è un prodotto fascista? I fascisti italiani non hanno mai voluto il voto obbligatorio. Mentre lo vogliono, proprio adesso, i comunisti francesi...

(**)

ZOOLOGIA... COMPARATA



E' un uccello gigante lo struzzo, il maggiore degli uccelli viventi. L'altezza del maschio adulto arriva a m. 2,50, la lunghezza dall'apice del becco all'estremità della coda è almeno di due metri: il peso può raggiungere i 150 chilogrammi. Per il suo grande peso e per le ali assai brevi, sguarnite di vere remiganti, non è capace di volare; ma in compenso corre con tale velocità da superare i cavalli ed i mammiferi più veloci. Durante la corsa apre le ali, rendendo così più leggero e spedito l'andare, ma non riesce a distaccarsi dal suolo.

Ha la testa relativamente piccola e piatta, nuda come il collo, mobilissimo ed assai lungo. Il corpo proporzionalmente breve e ricoperto di piume di una morbidezza particolare. Anche le penne delle ali e della coda sono molli a mo' di piumino. Ed è per le penne delle ali, assai pregiate per ornamento, che si dà la caccia allo struzzo e si addomestica. Le estremità inferiori sono assai lunghe, le gambe nude e munite di sole due dita, delle quali solo l'interno ha un'unghia piatta. Gli occhi grandi con la palpebra superiore fornita di ciglia, il becco diritto, ottuso, di mediana lunghezza, anteriormente arrotondato, piatto in punta, con narici allungate, e il cui squarcio vi fin sotto gli occhi. Le piume nere, eccetto quelle delle ali e della coda che sono bianche: la femmina è grigia, più piccola del maschio.

Lo struzzo vive in branchi, nei vasti deserti dell'Africa ed anche dell'Arabia e nella Persia meridionale. Una duca poco profonda od una depressione, nella sabbia, gli serve di nido, ove la femmina depone da quindici a diciotto uova bianchicce, ciascuna del peso di circa un chilogrammo e mezzo e corrispondenti a 24 uova di gallina. Lungo la giornata le uova sono abbandonate per qualche ora senza covatura e ricoperte di sabbia; durante la notte sono covate regolarmente. La prole precoce è amorevolmente curata dai genitori.

Il nutrimento dello struzzo consiste in diverse sostanze vegetali; non razzia pascoli in piena libertà come i tacchini, beccando erbe e sementi ed anche insetti e talvolta anche qualche piccolo vertebrato. Non è vorace, ma in ischiarità ingoia ogni sorta di sostanze minerali, ciottoli, sabbia, frammenti di vetro, teste di chiodo, chiodi, bottoni, palle di piombo, ecc. senza soffrirne. E' tanto robusto il suo stomaco che i pezzi di vetro ne escono rigati: per questo si suol dire «stomaco di struzzo» quando si vuol indicare una forza digestiva superiore ad ogni possibile confronto. Questa particolare attitudine dello stomaco dello struzzo ha fornito materia per classificare uno se-

LE FAVOLE DEL BISNONNO

C'era una volta...

Un... curiosissimo tipo di commerciante.

Buon uomo, cordiale, alla mano, quantunque gli piacesse di essere chiamato un orso. Non aveva studiato granché, ma alla scuola paterna aveva appreso la computeristeria sufficiente per comprare e rivendere.

Precisione, scrupolo, conteggio del centesimo non aveva bisogno di impararli. Ogni grossista sapeva che a quel tipo lì non c'era verso né di rifilargli un barile di pesce arrotrato o, putacaso, una pezza di stoffa indesiderabile, né di strappargli un aumento sul prezzo giusto.

Ma sapevano anche, i grossisti, che con lui c'era gusto a trattare, che quando aveva dato una parola quest'uomo la manteneva, che una sua stretta di mano valeva una cambiale, che un suo impegno, sottoscritto anche su carta da imbalsaggio, sostituisce benissimo un atto notarile.

Da parte loro, gli affezionati clienti sapevano che con lui sul prezzo non si scherzava. Le ingenuità delle discussioni a tira e molla in negozio erano la sua specialità, sì, ma una specialità onesta, in fondo alla quale c'era sempre l'accordo finale che lasciava a loro la soddisfazione

di avere speso bene i denari, a lui quella di avere guadagnato un margine onesto.

Anche i poveri entravano volentieri in quella bottega, nell'ora di minore affluenza, e vi trovavano un cuore d'oro. Finivano col comperare a prezzo speciale. A conti fatti, il buon uomo sapeva di guadagnarci sempre, se non qua, all'altro mondo; e sapeva valutare generosamente le preghiere che chiedeva, per sé o per i suoi morti, ai beneficati.

Gli affari? andavano benone. I disastri finanziari? Non erano esclusi in certe disgraziate circostanze ma il galantismo turava le falle alla barca, gli impegni rimanevano sacri se pure gravosi, la fiducia polarizzava la ripresa.

Particolare interessante: nessuno scriveva mai abbasso, alla notte, sul portone di quel ricco, nessuno sogghignava vedendolo entrare puntualmente (e come ci teneva!) in chiesa per la Messa.

Particolare pietoso: immaturamente rapito alla società da vari anni, questo brav'uomo, entrato ormai nella leggenda, dicono non abbia lasciato eredi degni di questo nome.

Venerando

POESIA D'ANGOLO

Grilli anticlericali

(La ricezione di una delle deplorevoli lettere di preghiera a catena ha provocato su un foglio anarchico di Napoli una vibrante e sfasata requisitoria del «compagno» Dott. Grillo contro i parroci, i vescovi, la Chiesa, ecc., respontabili secondo lui — di queste superstiziose pratiche).

Dottore carissimo,
che grillo le salta?
Perbacco, lei s'agita,
impreca, si esalta,
perché? per le lettere
idiote «a catena»
che tornano in scena.

Capisco il carattere
alquanto esplosivo
(poi, giova a un anarchico
un tono aggressivo
e il clima di Napoli
dal sole irruente
fa il sangue bollente)

ma in cose del genere
accetti un consiglio.
Se vuole discuterle,
deponga il cipiglio
che «in primis» è inutile
e poi, francamente,
fa rider la gente.

«Parrebbe impossibile
— purtroppo — ed è vero.
La Chiesa, che specula
sul dogma e il mistero,
coltiva fra il popolo
un pò sempliciotto,
quest'uso bigotto.

«La colpa è dei vescovi
(ma guardi!) e dei preti.
Son essi che tendono
astuti le reti
con metodi simili
traendone incassi
dai ceti più bassi».

Leggendo, trasecolo
a queste sferzate,
se penso alle omeriche
sonore risate
che in genere sergono
fra noi... clericali
pensando a quei tali

che prendon sul serio
quei fogli cretini.
Il bello è che, in genere,
fra quei poverini
gli increduli abbondano
e un dubbio tremendo
già in me sta sorgendo:

che proprio la lettera
di cui lei si lagna
le giunga da un ottimo
«compagno» (o compagna).
Non creda che esageri:
quantunque sia... triste,
son cose già viste.

Stia certo che il parroco
non era... il mittente.
La Chiesa, l'autentica,
non c'entra per niente.
Risparmi i suoi fulmini
perciò, dottor Grillo,
e resti tranquillo.

put



A. I. (Napoli). — Il grato omaggio di devote rose — un poco di sereno in cuor mi pose.

A. M. L. G. (Palermo). — Creda, lo sforzo è inutile. Non credo che scienziati — curvi su bombe atomiche — se veri e indaffarati — si possano commuovere — (ora che son... di festa) — per qualche endecasillabo — vibrante di protesta.

A. T. M. (Parma). — L'argomento a carattere locale — ci impedi di ospitarla sul giornale.

R. Antonide (Messina). — Versi liberi? va bene: — si aboliscan le catene. — Ma, accettati e rima e piede, — è onesta tenervi fede.

D. D. (Roma). — Trito mosaico — di frasi usate — parecchio arcaico, — se ci pensate.

V. M. (Roma). — E' bella la «preghiera», ma è sembrata — (a noi altri) una cosa un po' slegata.

D. S. M. (Vallepietra). — Quel sonetto su «l'orfano» ci piacque —, ma allo spazio tiranno, ahimè, soggiacque.

N. A. (Cotrone). — Non sarebbe mio compito limare: — toccherebbe all'autore, non le pare?

I. R. (Arezzo). — «Adatti all'indole» indubbiamente — ma in otto pagine... non ci sta niente.

B. T. (Roma). — Ho letto ed apprezzato, ma l'intoppo — è lo spazio manchevole, purtroppo.

L. S. (Roma). — Fummo scortesii, sì, ma ammetterai — che quelle strofe non finivan mai.

S. E. C. (Benevento). — Come inserire la sua musa, adatta — (più che altro) al buon popolo di Fratta?

L. S. (Bari). — Poesiole per bambini — che, per ritmo e per rimario, — non sorpassano i confini — di un modesto sillabario.

Poeti, che facciamo?

A. Castellazzo Bormida — il MOTO-CLUB locale — lanciò ai poeti un pubblico — concorso nazionale. — Al Comitato giunsero — vari componimenti — che tutti risultarono — purtroppo... deficienti. Per cui la pazientissima — poetica giuria — un nuovo e... inesorabile — concorso adesso avvia — a cui, sempre magnanima, — stanzia (non fo per dire) — un premio indivisibile — di ben seimila lire. — A Castellazzo Bormida — chi vuole, immantinenti, — (provincia di Alessandria) — richieda schiarimenti.